

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Diretta: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571738-5740613-5740584
575371 Amministrazione e diffusione tel. 5742108, cop. n. 4975008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale morale del Tribunale di Roma n. 15751 del 1.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 4975008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463453-5463119.

FLM tritura la riduzione d'orario. Polizia e CC scacciano i picchetti dei disoccupati dall'Alfa Sud

Un pateracchio ha concluso un mese di incontri segreti e di scontri tra correnti nel sindacato dei metalmeccanici: appena mezz'ora prima delle conclusioni raggiunto un provvisorio e complicatissimo accordo sulla riduzione d'orario che divide i metalmeccanici per regioni, tipo di lavoro e persino dentro la stessa fabbrica. Si chiedono 30.000 lire di aumento salariale comprensive di tutto e scaglionate; tre proposte differenti per gli scatti di anzianità. In più si rinuncia allo sciopero generale e si fissano 4 ore per il 16 novembre. Intanto polizia e carabinieri, di notte, attaccano i picchetti che da sei giorni bloccavano le merci all'Alfasud per impedire l'unità tra operai e disoccupati. (Articoli in ultima)

"Unità dei combattenti" chiedono Curcio e Alunni

Le uccisioni di Tartaglione a Roma e di Paolella a Napoli mostrano un coordinamento nuovo tra le Brigate Rosse e Prima Linea, rivendicato e auspicato dagli imputati al processo di Milano (Curcio, Zuffada, Besuschio, Casaletti, Pelli e Alunni).

* * *

A Roma massicce perquisizioni dei carabinieri. Perquisito a scopo intimidatorio anche il direttore responsabile di Lotta Continua. Motivazione ufficiale: «ricerca d'armi».

* * *

Dopo il rinvio del dibattito parlamentare e il diniego alla pubblicazione del memoriale, ora i giornali se la prendono di nuovo con il Moro prigioniero (articoli a pag. 2)

NATO: 30 nuovi «militi ignoti»



«La NATO è il nostro ombrello protettivo» aveva detto Berlinguer due giorni prima delle elezioni del '76. Forse proteggerà lui, ma certo non protegge nemmeno i soldati che partecipano alle manovre. Almeno 30 soldati sono morti e 250 sono rimasti feriti nel corso delle recenti manovre svoltesi in Germania, Norvegia e Turchia. E sarebbero rimasti tutti «militi ignoti» sacrificati in silenzio alla sicurezza dell'occidente, se un'interrogazione parlamentare di un deputato democristiano tedesco non avesse costretto il sottosegretario alla difesa ad ammettere. Oltre ai morti la NATO ha lasciato nelle zone della Germania interessate ai suoi esperimenti un deserto di distruzioni per almeno quindici miliardi. Rimborseranno col tempo e in tutta calma

BOLOGNA

Una vendetta di 5 anni e 6 mesi

Vogliono farla pagare a Mario Isabella per tutti. A tutti tocca ridargli la libertà.

(Articoli a pag. 3)

Al processo di Milano

Curcio, Alunni e gli altri imputati chiedono «l'unificazione delle forze combattenti»

Milano, 12 — E' iniziato in Corte d'Assise a Milano il processo contro Renato Curcio, Paola Besuschio, Pierluigi Zuffada, Attilio Casaletti, Fabrizio Belli, Corrado Alunni. Si tratta dell'unificazione di due procedimenti: la fuga di Curcio dal carcere di Casale Monferrato e il ritrovamento delle «basi» di Pavia e Baranzate di Bollate.

Polizia e carabinieri a tonnellate, la regia è consueta ma pur sempre intimidatoria. Nella nuova gabbia metagalassica sono comparsi i brigatisti verso le 10 del mattino dopo ore di attesa (svegliati alle 5 erano stati portati in tribunale alle 6 e 30).

Il copione del processo di «lotta» si è ripetuto come a Torino, dopo un incidente clamoroso all'inizio. Ricusati i difensori di fiducia si è prodotta una durissima polemica per le nomine d'ufficio. Il presidente ha dato lettura di un comunicato consegnatogli dall'avvocato Prisco presidente dell'ordine degli avvocati di Milano in cui si chiedeva che fossero nominati come difensori d'ufficio gli stessi avvocati di fiducia precedentemente ricusati; e in caso di ulteriore rifiuto gli stessi venissero incriminati per abbandono di difesa. Se anche questo provvedimento non avesse sortito nessuno effetto c'era già pronta una lista di nomi di avvocati tutti dei partiti dell'arco costituzionale.

Spazzali ha definito ridicolo un provvedimento del genere e ha detto anche che nel primo caso era impossibile per lui assu-

mersi la difesa, nel secondo ha fatto presente come lui non appartenga a nessun partito dell'arco costituzionale.

La lista di questi avvocati dei partiti comprende sei nomi, quattro dei quali assolutamente sconosciuti: due soli nomi di rilievo: Nerio Diodà della commissione giustizia del PCI e Domenico Contentabile del PSI. Frattanto Corrado Alunni, isolato da un divisorio in legno, rivendica il suo diritto a stare con gli altri. Di rimando Curcio chiede la parola e fa tre richieste: la lettera di un comunicato, la possibilità di parlare con gli avvocati d'ufficio, la necessità che Alunni stia insieme ai «suoi compagni». Curcio ha proseguito denunciando l'isolamento a cui tutti e sei sono sottoposti a S. Vittore, minacciando la distruzione del carcere in tre giorni se le misure restrittive non fossero cessate, e rivendicando gli attentati di Roma e Napoli. Il presidente lo ha espulso e subito dopo ha espulso Paola Besuschio. Zuffada è intervenuto con calma: «Lei (rivolto al presidente) ci vuole espellere uno alla volta per non permettere la lettura del comunicato e condurre il processo secondo una strategia prestabilita».

Non sia mai, ha pensato il presidente, e ha ordinato di ricondurre in aula i detenuti. Affidata al Cancelliere è stata data lettura al comunicato n. 1 a firma non delle Brigate Rosse ma dei sei imputati. Il comunicato inizia indicando la continuità con i processi di Torino, e mi-

nacciando i difensori d'ufficio: «Devono meditare le scelte di campo che possono diventare scelte senza scampo». «Accusiamo la magistratura milanese del regime d'isolamento che ha come scopo il sabotaggio della nostra preparazione politica a questa scadenza». «Tutto ciò non resterà senza risposta...». «Le azioni guerrigliere di Roma e di Napoli hanno dimostrato che il movimento rivoluzionario è forte. Forza moltiplicata dall'unità che le organizzazioni combattenti comuniste stanno conquistando nella prassi».

Finisce inneggiando all'unità delle forze combattenti. Come si vede la sigla BR non compare mai, così pure nei discorsi tenuti in aula dagli imputati. Abbondano invece gli avvertimenti di stampo tradizionalmente mafioso. Il processo è stato aggiornato a lunedì mattina.

Siamo di fronte ad un processo di aggregazione fra BR e Prima Linea? Se le azioni di Roma e Napoli davano già ad intendere l'esistenza di fonti comuni di «controinformazione», il comunicato di Milano fa un passo in là auspicando apertamente l'unità tra le due maggiori organizzazioni terroristiche italiane.

E' una forzatura dei militanti detenuti? La rivendicazione del diritto ad intervenire anche per modificare le linee ed i tempi di applicazione decisi all'esterno? Così sembra, anche se la mossa di Milano si inserisce, come abbiamo detto, sulle azioni di Roma e Na-

poli, simili tra loro.

Curcio e Alunni, non foss'altro per l'autorità di cui sono stati investiti dai mass-media, hanno prestigio sufficiente per rappresentare l'unità dei «detenuti combattenti». La stessa unità essi auspicano apertamente che venga costituita fuori, in tutto e per tutto. Ma dire che il progetto è ambizioso, forse troppo, è dire una banalità. Come si concilieranno storie presumibilmente diversissime? Come si potranno annullare in breve tempo linee politiche apertamente in polemica nonostante la comune scelta clandestina?

E' possibile che dallo stadio degli obiettivi comuni «in difesa dei comunisti carcerati» si passi a quello di una identità generale degli obiettivi?

Trovata a Genova una borsa BR

Genova — Una borsa di pelle nera avrebbe combinato un brutto scherzo alle Brigate Rosse. Nel mese di settembre, infatti, essa è stata ritrovata abbandonata su un autobus giunto al capolinea di piazza Caricamento, un luogo centralissimo dove transitano ogni giorno migliaia di persone. E dalla borsa, rinvenuta da un dipendente dell'ATM, è saltato fuori del materiale assai interessante: documenti, schede con le abitudini di alcuni personaggi, oltre a un reggiseno e un maglioncino da donna. Le persone da «studiare» erano alcuni professori degli istituti di medicina legale e di antropologia dell'università genovese: in testa Giacomo Canepa e Tullio Bandini. Pare che vi fossero anche le loro fotografie. La borsa — che contiene anche molto altro materiale, pare sia stata richiesta all'ufficio oggetti smarriti da una giovane donna pochi giorni dopo il suo ritrovamento.

Questo confermerebbe l'ipotesi — altrimenti incredibile — che essa sia stata effettivamente smarrita e non «depositata» sull'autobus. L'esistenza della borsa era stata tenuta nascosta fino a ieri dalla DIGOS genovese, che sarebbe stata messa in estremo imbarazzo dalla diffusione della notizia. A rivelarla è stata il quotidiano «Secolo XIX».

Rinviato il dibattito parlamentare e negata la pubblicazione del «memoriale»

Ora si sfogano contro il Moro prigioniero

Roma — Il dibattito parlamentare e la relazione del ministro dell'Interno Rognoni sono stati allontanati nel tempo, fino al 24 ottobre. Il consigliere istruttore Gallucci — lo stesso che si era ostinato a negare di essere in possesso del memoriale Moro e di averlo poi consegnato al Viminale (finché non è stato smentito da fonte ufficiale) — ha dichiarato che non permetterebbe la pubblicazione del memoriale ritrovato nell'appartamento milanese di via Monte Nevoso.

Queste due decisioni sono state prese allo scopo di gettare acqua sul fuoco degli ultimi giorni, dilazionando il dibattito su un affare che il governo e i partiti che lo sorreggono gestiscono con difficile equilibrio. Dopo il tornante di rivelazioni su ciò che Moro scrisse nella «prigione del popolo» (ma nessuna di queste rivelazioni ha avuto un ruolo destabilizzante, dato che ad essere rivelate sono state solo alcune caratteristiche personali già note di dirigenti democristiani), siamo alla fase delle interpretazioni. Gli stessi giornali che nei giorni passati riportarono senza citare le fughe di notizie che hanno alzato il polverone, si affrettano a sottolineare come nulla di quanto può aver detto Moro alle BR incrinerebbe la solidarietà della maggioranza. Precisano anzi che il loro polverone preventivo aveva proprio lo scopo di proteggere il quadro politico dalle vere manovre destabilizzanti, e che anche la pubblicazione di un libro bianco del governo con tutto il materiale BR sequestrato prima che siano le BR a diffonderlo — garantirebbe la stabilità e la credibilità delle istituzioni. Ma, almeno per ora la linea prevalente è quella del silenzio. Probabilmente non sono pochi quelli che tirano un altro sospiro di sollievo per l'avvenuta scomparsa di Moro dal gioco politico; se quel Moro fosse uscito dalla «prigione del popolo» avrebbe fatto paura.

E allora si sfogano, tutti i giornali, a ribadire che quel Moro non era più Moro, e che il vero Moro era morto nel momento del sequestro. Solo la scrittrice Joyce Lussu, in una lettera alla Repubblica, sostiene una tesi diversa: «Il Moro della prigione — dice — mi sembra quanto mai coerente con il Moro di prima del sequestro. La sua cultura clericomoderata, visceralmente anti-marxista, rimane la stessa, se pure espressa con più crudezza, senza le censure dell'opportunismo e dell'ipocrisia. Gli uomini di fiducia del potere sono per lui, Miceli e De Lorenzo». Ma sulla prima pagina della stessa Repubblica il direttore Scalfari tuona contro questa tesi, prendendosi ancora una volta con Sciascia. Il socialista libertario apparso in età senile al berlinguerismo, si esprime nei termini rozzi che il PCI degli anni '50 usava adoperare contro gli intellettuali scomodi: «temerario atto d'orgoglio», «colpa grave», «infornio», si sfoga Scalfari contro il Sciascia che adesso «conosce la verità». La richiesta è quella classica in queste circostanze: abbattere per rientrare nel consorzio dei giusti. L'esultanza è quella di chi dà per scontato di aver risolto — con prove assolutamente inconfutabili ed inconfutabili di fronte alla drammaticità e alla profondità delle lettere di Moro — la contraddittoria figura del presidente dc, riducendolo a una marionetta.

Anche il vice-direttore del Corriere della Sera (cioè del giornale che assodò la manovra di Pascualino e di Andreotti diffondendo alcune lettere di Moro e coprendo la fonte) si lancia in un'arringa contro il polverone sollevato dai giornali (compreso il suo, per l'appunto) paventando che «informando troppo» essi possano aiutare le BR. L'Unità approfitta invece della giornata di calma per accusare un non meglio precisato «fronte legale» di forze politiche di avere attivato e spianato il terreno all'azione terroristica di Roma e Napoli.

BOMBE A ROMA CONTRO IL MSI

Roma. Quattro bombe di grosso potenziale hanno distrutto tre sezioni del MSI e un negozio di ferramenta di proprietà di un noto fascista l'altra notte a Roma. Si tratta delle sezioni di via Acca Larenzia, di via Noto e di via Gattamelata, e del negozio di Emilio Monti, il cui figlio è un noto picchiatore.

Le quattro bombe erano tutte di notevole potenza e in particolare la sezione di via Noto è stata completamente distrutta. In una telefonata all'ANSA le bombe sono state rivendicate dal «coordinamento Ivo Zini», che prende il nome dal compagno ucciso dai fascisti mentre leggeva l'Unità.

Napoli - Omicidio Paoletta

Così dice il volantino di Prima Linea

Al rito funebre di Alfredo Paoletta nel cortile interno dell'istituto di medicina legale, hanno assistito un migliaio di persone.

Sulle indagini non si hanno novità di rilievo. Proseguono gli interrogatori dei testimoni per arrivare ad identificare i quattro che componevano il commando. Di tre di essi, in base alle testimonianze, è stato preparato un identikit.

L'organizzazione «Prima Linea» ha rivendicato l'assassinio del prof. Paoletta con una telefonata e successivamente con un comunicato. «Un gruppo di fuoco di Prima Linea — inizia il comunicato — ha fermato l'infame carriera

di Alfredo Paoletta, responsabile del centro di osservazione criminologica per la Campania, la Basilicata e la Puglia». Il documento prosegue ricordando la carriera di Paoletta. Ma il centro di tutto: il comunicato sembra essere quello in cui si afferma che l'ucciso lavorava per dividere «detenuti recuperabili da rieducazione alle regole della vita civile (sistema capitalistico, sfruttamento, lavoro coatto) e detenuti irrecuperabili: ovvero quelli che esprimono il loro antagonismo allo Stato, quelli che vanno distrutti, torturati, annientati».

Una giusta «sentenza» per un omicidio è sempre possibile stilare.

Forse però il vero motivo dell'attentato va ricercato nella volontà di dare una «dimostrazione di esistenza» anche in rapporto alla «tutela» dei detenuti politici. Un altro elemento va sottolineato: il rapporto fra l'uccisione del magistrato Taragione a Roma e il dott. Paoletta. E' casuale che ad essere colpiti siano due membri della commissione che preparò la riforma penitenziaria. Che l'uccisione del magistrato romano sia stata rivendicata dalle BR e quella del dott. Paoletta da Prima Linea, porta a pensare che le due organizzazioni si siano incamminate verso un coordinamento, quantomeno nella informazione.

Bologna

UNA SENTENZA INFAME

Cinque anni e sei mesi (e un nuovo mandato di cattura) al compagno Mario Isabella. La lunga vendetta del potere contro la rivolta del marzo '77 non è finita. La mobilitazione contro la condanna e per la concessione immediata della libertà provvisoria a Mario

Bologna, 12

Un processo iniziato in modo sbrigativo e scontato, una corte che interrogando i testimoni dimostrava di curarsi ben poco delle loro deposizioni, delle contraddizioni, degli errori lampanti: il verdetto era già costruito nonostante la mobilitazione e la manifestazione di alcuni giorni fa. Per Catalanotti è ufficio istruzione il problema era dimostrare che in fondo la loro istruttoria aveva del buono. Si voleva dare una seria lezione nel punto più debole. Hanno scelto Mario Isabella e non da ora: per lui già da quando finì in galera a maggio dell'anno scorso le cose sono sempre andate diversamente. Prima il comportamento di Catalanotti che lo interroga, lo confronta con il testimone e gli spicca il mandato di cattura solo dopo tre mesi con il proposito di mantenerlo in carcerazione preventiva il più possibile. Poi vengono le guardie carcerarie, i trasferimenti nei carceri speciali, i pestaggi. La loro volontà è quella di massacrarlo, di farlo impazzire, di costringerlo a fare a tutti i costi una scelta dispe-

rata.

Ieri al processo era già pronto per lui un altro mandato di cattura. Questa volta con l'accusa di rapina per aver strappato di mano ad una guardia carceraria il suo mangianastri che stavano sequestrandogli illegalmente (in seguito a questo episodio fu picchiato e trasferito a Volterra). Non vogliono a nessun costo metterlo in libertà, vogliono fargliela pagare. Se ieri fosse stato scarcerato sarebbe stato arrestato di nuovo per questa assurda storia che ha più di film che altro. Ma a scongiurare questa eventualità ci ha pensato la Corte con la condanna: in assenza assoluta di prove certe a Bolzano la pena già scontata in carcerazione preventiva per non assolverlo, con meno prove (fornite tra le altre cose da un ex vigile del fuoco fascista), a Mario 5 anni e mezzo. Entriamo nel merito della condanna: un solo testimone che a distanza di sette mesi dal fatto si presenta da Catalanotti e dice di aver riconosciuto Isabella mentre usciva dall'armiera con due pistole nella cintura. Catalanotti lo convince a questa deposizio-

ne parlandogli del convegno di settembre che si deve tenere di lì a pochi giorni, del fatto che le pistole non sono mai state ritrovate e del pericolo che ne deriva; lui è fascista, amico degli imputati del processo a Ordine Nero, frequentatore del covo di vicolo Posterla e si presta al gioco. Arriva al processo e il tempo forse gli fa vedere la mostruosità di quello che sta facendo, depone dicendo di non essere mai stato sicuro del riconoscimento di Isabella. Aggiunge che quando lui diceva «mi pare», il giudice verbalizzava «sono certo».

Non basta: aggiunge anche di essere stato poi a cena a casa alle otto, otto e trenta circa, dopo aver visto tutto. L'armiera invece è stata svaligiata alle nove e ventadici di sera. Il giudice pare non accorgersi di questa contraddizione, la considera marginale e congeda il testimone!

Il pubblico ministero fa la sua arringa e per primo divide le posizioni di Mario e Fausto proponendo la dura condanna a Mario.

La corte non fa altro sostanzialmente che ratificare questa richiesta

che rappresenta il salvataggio di Catalanotti, operato dal suo amico e socio Persico con astuzia.

Appena giunta la notizia della condanna i compagni si sono concentrati spontaneamente in piazza Verdi dove si è tenuta un'assemblea che ha ratificato la volontà di tutti di reagire alla condanna: è stata occupata immediatamente la zona universitaria e la facoltà di lettere, nelle strade principali di accesso all'università si sono formati dei blocchi stradali. La polizia ha subito attaccato cercando di impedire l'occupazione. Numerose barricate sono state incendiate e gli scontri si sono estesi in tutta la zona. Alla sera si è tenuta un'assemblea alla facoltà di magistero.

Questa mattina il PCI non si è fatto aspettare. Non una parola sulle condanne ma invece un autobus dell'ATC bruciato negli scontri di ieri trattenuto da un trattore è stato fatto girare per il centro con cartelli inneganti alla pazienza dei lavoratori per poi parcheggiarlo in piazza Maggiore dove si è assistito al pellegrinaggio dei servizi d'ordine dell'ATC, della SASIB e di altre fabbriche.

Napoli

Arrestati altri due fascisti per l'omicidio di Claudio Miccoli

Sono altri due «abituali» del gruppo di Piazza Vanvitelli, che noi avevamo denunciato l'altra settimana



Un altro fascista è stato arrestato ed è stato fermato nell'ambito delle indagini sull'assassinio di Claudio Miccoli. Si tratta di Giancarlo de Marco, arrestato, e Ernesto Nonno fermato. Sono due noti fascisti frequentatori della sede di via Bernini e della zona di piazza Vanvitelli dove ogni giorno si danno convegno i fascisti napoletani. L'arresto è avvenuto ad opera del nucleo della Digos al comando del dottor Cicciomarra.

De Marco è stato accusato insieme a Lesdica, arrestato l'altra settimana, di concorso in omicidio e rinchiuso nel carcere di Poggioreale. Il fermo di

Ernesto Nonno è stato motivato con l'articolo 152 della legge Reale. Anche il Nonno è stato rinchiuso nel carcere di Poggioreale e verrà interrogato oggi dagli inquirenti. Ernesto Nonno come Lesdica era stato indicato da noi come uno dei partecipanti all'aggressione e membro del Fronte Nazionale Rivoluzionario. E' quindi sempre più chiaro che l'aggressione e l'assassinio di Claudio Miccoli è stato fatto dal gruppo di persone da noi indicato l'indomani dell'assassinio. Non si vede quindi cosa aspettava la Digos e la questura ad arrestarli tutti, visto che il «comando» era composto da ben più di tre persone.

Verso un coordinamento cittadino della lotta?

«Pochi 25, facciamo 30 per classe»: a Milano la riforma nasce così

In molte scuole milanesi lotte e cortei contro gli smembramenti: il caso del «Cremona»

Milano, 12 — Una improvvisa decisione del provveditorato ha elevato a 30 il numero minimo di studenti per classe al liceo «Cremona». Ciò comporta tra l'altro lo scioglimento di 6 classi e la perdita del posto per alcuni insegnanti, e subito professori e studenti si sono schierati contro: questi ultimi, dopo un'assemblea generale, sono andati in corteo al Provveditorato per protestare. Alcuni insegnanti e il presidente venivano ricevuti dal vice provveditore Quibbero ed ottenevano, dopo una penosa trattativa di tipo mercantile, la riduzione delle classi smembrate da 6 a 3, a patto che questo «trattamento di favore» fosse contraccambiato, in perfetto stile mafioso, dall'assicurazione sulla mancanza di pubblicità per tutta la questione. Questo avveniva il 6 ottobre: nei giorni seguenti, oltre al «Cremona», al «Beccaria» e al «Teana»

identici provvedimenti colpivano altre 12 scuole di Milano e provincia. Nella nostra scuola il numero di alunni per classe è molto basso rispetto alla media cittadina e da vari anni si portano avanti iniziative volte alla didattica alternativa che risulterebbero gravemente compromesse dallo smembramento di alcune classi e dal sovraffollamento delle altre.

Tutto questo puzza molto di «primo assaggio» della riforma, che si annuncia con i consueti caratteri di dequalificazione del lavoro degli insegnanti ed attacco ai loro livelli occupazionali, di boicottaggio della vera sperimentazione didattica ed indifferenza alle istanze degli studenti.

Queste valutazioni trovano d'accordo la maggioranza degli studenti e degli insegnanti, in particolare quelli della scuola sindacale, malgrado i tentativi di mistificazione dei fatti della FGCI

che negava qualsiasi rapporto tra provvedimento e riforma (chissà perché!) e si opponeva in tutti i modi alla partecipazione alle assemblee cittadine. Questo atteggiamento reazionario è teso a «normalizzare» la situazione nel più breve tempo possibile, riducendo la lotta alla semplice protesta per lo smembramento delle classi e svuotandola dai contenuti di concreta opposizione rivoluzionaria che è giusto e possibile dargli.

Dopo i momenti di discussione abbiamo preso delle iniziative di lotta concrete: si sono formate commissioni di studio autogestite, con la collaborazione di numerosi insegnanti, che lavorano sui temi della sperimentazione e della didattica alternativa all'interno delle materie: queste commissioni hanno visto un'ottima affluenza di studenti, ma si è sentita la necessità di un minimo di organizzazione e di control-



lo indicativo della presenza di studenti ed insegnanti, per non esporsi a facili ed interessate critiche. Abbiamo poi distribuito volantini davanti a fabbriche e scuole durante «speakeraggi» e manifestazioni di zona, che cer-

cheremo di intensificare nei prossimi giorni, insieme a presidi davanti al provveditorato e le altre scuole. E' molto importante creare un effettivo coordinamento tra le scuole che sfoci in un'assemblea cittadina per

dare finalmente corpo ad una protesta generale che coinvolga i temi della riforma, della sperimentazione e del rifiuto di provvedimenti che ci passano sulla testa.

Maner e Cristina

Continuano gli scioperi nelle Università

I sindacati confederali e il CNU hanno indetto uno sciopero nelle Università per il 18 ottobre, convocando in quella data una manifestazione nazionale a Roma. E' possibile però che si arrivi ad una revoca, visto che, nonostante l'insuccesso dell'incontro dell'altra notte, ieri si vedevano partiti e ministri, poi di nuovo sindacato e governo. In ballo sarebbe la sistemazione (stato giuridico e car-

riera retributiva) di 10-12 mila precari universitari, previo conseguimento di un «giudizio di idoneità». Molti altri resterebbero tagliati fuori.

In attesa di ulteriori sviluppi continuano le mobilitazioni indette dall'ultimo coordinamento nazionale, tenutosi a Bologna. A Catania la mobilitazione ha toccato livelli molto alti, liberando energie che sembravano spen-

te. Un'assemblea di centinaia di precari ha sconfessato la politica della CGIL-CISL-UIL, che pure l'aveva indetta: al termine è stato occupato il Rettorato. Per dieci giorni ci saranno assemblee in tutti i posti di lavoro e il blocco delle attività scientifiche e didattiche. L'aula del Congresso Nazionale di Chimica fisica è stata occupata dal personale degli istituti di Chimica e Farmacologia.

Ospedalieri

Firenze: la forza di una lotta che deve estendersi

Firenze, 12 — Oggi è il decimo giorno di sciopero generale dei lavoratori ospedalieri. Il coordinamento cittadino ha deciso di continuare, ad oltranza la lotta se non saranno raggiunti gli obiettivi richiesti (40 mila lire in più oltre quello già previsto dal contratto siglato dalla FLO, arretrati dal 1-1-77, 2.000 nuove assunzioni, diversa organizzazione del lavoro, no alla mobilità). La controparte, la Regione Toscana, nella persona del comunista Vestri, assessore alla sanità, si è irrigidita e cerca di prendere tempo.

In un comunicato diffuso oggi è arrivata addirittura a far credere di voler venire incontro ai lavoratori «autorizzando» l'amministrazione ospedaliera ad elargire la cifra di 30 mila lire lorde in busta paga, a partire da questo mese; cifra peraltro già prevista dal contratto nazionale che i lavoratori hanno rifiutato. Ma sono mosse dal fiato corto: la lotta si rafforza

ogni giorno di più, i 7 mila del corteo di ieri sono il segno di questa forza (gli scioperanti sono oltre il 95 per cento dei 10.000 dipendenti fiorentini, praticamente la più grossa fabbrica della città) mentre negli altri ospedali della zona i lavoratori scendono in sciopero (come a Peccocchio) o organizzano assemblee per preparare lo sciopero (come a S. Miniato, Empoli, Prato). La FLO provinciale è completamente scavalcata, i partiti che fanno parte della giunta regionale (PSI e PCI) sono con l'acqua alla gola, l'Unità e Paese Sera sono costretti ad arrampicarsi sugli specchi, schiacciati fra il dover condannare la lotta e il rendere conto, non solo ai 10 mila ospedalieri, ma ad una intera città che ha fatto proprie le ragioni di questa lotta.

Certo le difficoltà non mancano: non c'è solo una pesante campagna che cerca di ricattare questa lotta sui problemi assistenziali, igienici,



Un momento dello sciopero degli ospedalieri romani

alimentari dei malati (che in parte esistono, ma che l'organizzazione interna dello sciopero ha ridotto al minimo: tanto è vero che i malati sono in genere solidali con gli scioperanti). Ci sono anche le questioni più grandi di co-

me andare avanti, di come soprattutto allargare la lotta oltre i confini cittadini: già si discute di una manifestazione regionale e di lavorare a un coordinamento nazionale capace di riaprire la vertenza ospedaliera.

Continua il black-out sui dati reali dello sciopero nelle ferrovie

Non ha avuto l'estensione delle volte precedenti lo sciopero delle ferrovie indetto dalla Fisafs per protestare contro la precettazione che aveva colpito i marittimi di Civitavecchia. Lo sciopero avrebbe l'adesione del 10-12 per cento a livello nazionale con l'adesione maggiore al sud e in Liguria.

Tuttavia i dati riportati dai singoli giornali sono pure illusioni non comprovate da precise notizie. Fino a questa mattina, infatti, la direzione generale delle FS ancora fornito alle agenzie di stampa i reali dati dello sciopero.

Questo black-out delle notizie non trova ancora spiegazione. E' invece chiaro il crumiraggio aperto organizzato da direzione delle F.S. e sindacato confederale, che — specialmente nelle regio-

ni «rosse» ha impiegato massicciamente i suoi iscritti per applicare alla lettera il dettato di Lama: «se un treno non parte per sciopero, fallo partire tu».

Vari giornali parlano di completo fallimento dello sciopero (e non è vero) incorrendo poi in notevoli gaffes. E' capitato, ad esempio all'Unità di scrivere che lo sciopero della Fisafs è fallito perché ha toccato solo 9 per cento di adesioni contro il 14,5 per cento dello sciopero precedente. Ma nello sciopero precedente, aveva scritto che lo sciopero Fisafs aveva toccato solo l'8,5 per cento.

Insomma «compagni del PCI», mettetevi d'accordo sui dati da falsificare. Per OGL-CISL-UIL, il fallimento dello sciopero è segno della «totale adesione dei lavoratori alla linea confederale» (sic!).

Per Leonardo Bertulazzi, liberato dal lager di Pianosa. Le compagne e i compagni del giornale ti abbracciano, e con te Teresina e la bimba.

Italsider di Bagnoli: i compagni vogliono che il consiglio di fabbrica sia espressione reale dei lavoratori non del sindacato

Tutte le strutture interne (consiglio di fabbrica, coordinamento, ecc.) sono state rinnovate. I compagni ne sono usciti con la certezza che esse continueranno ad essere statici calderoni di interesse individuale staccate dalle esigenze dei lavoratori. Il sindacato duramente accusato

Napoli, 12 — Partecipare come unico estraneo, comunque invitato, al consiglio di fabbrica dell'Italsider è valso a considerare più approfonditamente l'eccezionale capacità e potenziale di lotta presente nei compagni di fabbrica. Ad eccezione dell'adesione di una delegazione alle manifestazioni per Claudio Miccoli contro la violenza fascista, era dalle lotte dure contro lo smantellamento dello stabilimento che dell'Italsider non si sapeva molto. Certamente vi sono serie difficoltà a riprendere in pugno la situazione nel suo complesso, ma è pur vero che i responsabili del tentativo di disgregazione all'interno ed all'esterno della fabbrica sono ormai noti a tutti. Del resto gli interventi dei compagni sono stati espliciti e circostanziati al riguardo.

Il C.D.F. è cominciato il 4 ottobre per riprendere i suoi lavori nella mattinata del 5. Il secondo giorno, quando entriamo, l'impressione che se ne ricava immediatamente è la tensione che vi serpeggia. Forse è la giornata particolarmente bigia che rattristisce, o forse è la presenza dei responsabili provinciali dell'FLM assenti ieri. Dopo alcuni interventi piuttosto critici sulla funzione del sindacato in fab-

brica e sulla sua incapacità a pianare le esigenze ed i bisogni dei lavoratori, il responsabile provinciale dell'FLM prende la parola per non lasciarsi sfuggire il controllo di un'assemblea che per lui rischia di «degenerare».

Dopo qualche altro intervento monotono e poco ascoltato sulla linea ufficiale del sindacato, si susseguono quasi l'uno dietro l'altro gli interventi dei compagni che i riformisti definiscono «estremisti». Poi il compagno, che dovrebbe essere il penultimo segnato a parlare, interviene nel più assoluto silenzio, seguito con attenzione ed interesse, e marca definitivamente le posizioni: o il C.D.F. torna ad essere l'espressione reale dei lavoratori, se mai lo fosse stato qualche volta, o da esso si esce lavorando diversamente e denunciando ai lavoratori il suo contenuto sempre più mistificante, autoritario e burocratico. Il compagno denuncia l'assurdità di decantare come vittoria il licenziamento di 1.200 operai anziché 1.900; spiega che i sindacalisti parlano di nuova organizzazione del lavoro senza mai entrare nel merito del significato e del rapporto con la ristrutturazione capitalistica che in tutte le fabbriche tenta di realiz-

zarsi come progetto multinazionale di recupero e controllo sulla forza-lavoro; parla di riconversione industriale chiarendone il senso politico, del significato e dello scopo dei miliardi elargiti tanto discutibilmente e che gli operai pagheranno in prima persona, del rapporto operaio-macchina, del salario, della disoccupazione.

E poi ancora del sociale e del personale che è politico, dell'operaio nel territorio metropolitano che continua ad essere uno sfruttato, dei nuovi livelli della lotta e degli obiettivi prossimi e futuri. Un duro colpo per il dirigente provinciale che inizia a smaniare con la penna tra le mani tradendo tutta la sua presunta calma e sperando si chiuda l'assemblea. Ma i termini della questione, gli attacchi duri subiti, non modificano i fatti reali. Il sindacato e l'FLM a Napoli, all'Italsider come all'Alfasud dove è stato addirittura scomodato Pietro Ingrao per tappare i buchi, hanno finito di monologare, imporre direttive già decise a tavolino e sulla testa degli operai, nel tentativo di lasciar passare i piani d'interesse comuni col padrone, di dividere i settori proletari. L'unica interruzione all'intervento del compagno è una frase sul modo di portare avanti la lotta, co-

me se non fosse cosa scontata nella storia del movimento operaio. Così uno dice: «Magari con la P. 38». Sono in molti a dare addosso a questo provocatore, ma il compagno, stranamente calmo e prima di riprendere l'intervento, gli risponde: «La P. 38 te la ficchi nel culo». Con questo intervento si chiude per riprendere dopo lo spacco del pranzo. In mensa sono molti gli operai che si congratulano col compagno e vogliono discutere, lo si fa aspettando la ri-

sposta che il sindacato e l'FLM riusciranno a dare nel pomeriggio.

Ma non ci sarà alcuna risposta, neanche un accenno ai problemi ed alle accuse sollevate. Come tutto procedesse per il meglio, come se la volontà di riaffermare i bisogni operai in primo piano fosse cosa anormale e ad essi estranea. Anzi, con sfacciataggine ed arroganza, quelli concludono la seconda giornata dei lavori del CdF con la lettura dei nomi proposti e già eletti nelle varie strutture

di fabbrica, dagli enti assistenziali a quelli completamente servili al clientelismo più bieco.

Se ciò che tutti i compagni hanno espresso, ed in modo compatto e unitario, non tocca questi mantenitori del potere, tocca senz'altro i lavoratori, ed è proprio quanto i compagni cercavano.

Non è più soltanto un'impressione la possibilità di creare momenti di lotta che incidano direttamente sugli interessi dell'azienda e della produzione. G.E.





NON VIVO IN UNA CELLA MA...

Cunzio, 30-9-1978
In risposta alla lettera di Maurizio su «Lotta Continua» del 30-9.
Caro Maurizio,

non ho letto la lettera di Enrico del 13-9, ma la tua vuole una risposta anche perché tu la chiedi. Quel qualcosa in più che a noi omosessuali non è permesso sono infinite cose che la società, capitalistica o socialista che sia ci nega.

Ma la storia della nostra persecuzione nei secoli la sappiamo in molti ed è inutile piangerci sopra. Possiamo usare la «storia», la «cultura», la «politica», per le lotte, le prese di posizione, le battaglie ideologiche, sempre che ci resti la voglia di farle, bastanti come ci ritroviamo quasi ogni volta anche solo nelle discussioni con i compagni.

Ci interesserebbe anche «vivere», vero Maurizio? vivere meglio, non fare «prelievi di sperma», ma fare l'amore liberamente e parlare, ridere, scherzare, lottare insieme ai cosiddetti «etero» ma alla pari. Io, che nel '68, mi laureavo già ma che sono stato un compagno di Lotta Continua dall'inizio fino a due anni fa, ne avrei da raccontare sull'atteggiamento della sinistra vecchia e nuova e dei compagni verso l'omosessualità, dai tempi dell'assoluta ignoranza del problema a quelli della rimozione violenta (ma ai tanti fini di un sano realismo politico) in cui, per essere «iscritto» a Lotta Continua non si poteva essere omosessuali perché era un «lusso» borghese e le masse non avrebbero capito.

Poi si arriva il '76, il femminismo, i gays, il Congresso di Rimini, il nuovo movimento, il fricchetum, la liberazione, le battaglie radicali (eppure quante ne avevo dovute digerire sui radicali anche se io e altri compagni si intravedeva già la forza di quelle idee e si tentava qualche timido collegamento).

E io, fino ad allora, sempre «velatissimo», «serioso» e impegnato; anche se qui in provincia di operismo non ce n'era poi troppo e la sede e le nostre iniziative erano di tipo «borghese» e democratico - antifascista, insomma qualche compagno studente, insegnante intellettuale avrebbe potuto «capire» e magari anche discutere di omosessualità (bontà sua!). Tutto quello che è avvenuto dopo l'ho seguito sui giornali, come tutti qui in provincia. Io intanto andavo in crisi nel momento stesso in cui mettevo in crisi il mio rapporto con

Lotta Continua, con la milizia ecc. Ho ancora tentato il P.R., il FUORI e sono uscito, appunto, «Fuori». Risultato: tra casini personali, stanchezza di lavorare e indifferenza dei compagni, mi sono ritrovato escluso, emarginato della politica (magari con motivazioni ancora una volta «politiche» o peggio di «linea»).

Non voglio generalizzare e oltretutto non mi sono distaccato dalla politica, la ritengo fondamentale ma non riesco più a farla, a viverla sempre tenendo fuori dal discorso i miei problemi e in genere il tema dell'omosessualità. Non lo voglio certo io: anzi oggi direi che se ne parla molto di sessualità, ma il mostruoso distacco tra il bla bla di troppi compagni, la loro bella disponibilità a parole e in pratica la loro piccola esistenza sicura, «garantita», questa volta altro che borghese, mi fa girare gli zbedei. Tu parli di toccarsi, baciarsi, tenersi la mano? Lo sai che qui molti «compagni» fanno ancora le battute sui froci? Be' è chiaro che ci sono le eccezioni, io ho amici e amiche e non vivo in cella di isolamento come potrebbe sembrare dal tono incalzoso della mia lettera.

E nelle città qualcosa di cambiato e diverso ci sarà pure. Cerchiamo di parlarci e di vederli, e anche di continuare a scrivere al giornale che ha una funzione insostituibile sia per i gruppi gays che per i singoli che vogliono discutere, aprirsi e incontrarsi. Rispondimi, il mio indirizzo ce l'ha il giornale, se lo vuoi. Per ora però mi firmo solo Silvio. Saluti libertari e frocialisti.

Silvio

ALLA PRIMA CANZONE SONO SCAPPATI

Sabato 30 settembre.

Noi delle Nacchere Rosse, eravamo stati invitati in parco occupato a Bacoli: dove i compagni avevano organizzato un incontro culturale e di discussione sul vero pubblico di questo parco che prima era un posto esclusivo di democristiani e signori della zona.

A questo punto le nacquero rosse, sentendo che dei compagni avevano occupato il parco, sono subito volati per portare il loro contributo alla lotta.

Arrivati davanti al cancello principale del parco ci siamo trovati di fronte un cartello grosso con sopra scritto le sigle di tutti i partiti così detti «democratici» (sono stati corretti ad escludere il MSI), in più c'era l'adesione del consiglio comunale e della giunta, le bandiere bianche con lo scudo crociato.

A questo punto mancava solo la benedizione del papa, ma non ce l'ha fatta: è crepato troppo presto!

Noi ci siamo incalzati subito e prima ci siamo incalzati col compagno che aveva preso questo appuntamento; ma a nessuno di noi era stato det-

to di questa impastata generale: hanno messo insieme cose di Dio e male parole, come diciamo quando ci sono cose che non ci azzeccano con le altre.

A questo punto abbiamo cercato i responsabili del comitato: ebbene ci siamo trovati di fronte dei compagni del PCI e della sinistra rivoluzionaria insieme, che cercavano di spiegarci come mai anche la DC entrava in questa occupazione: ci dicevano che i democristiani come gli altri non partecipavano mai alla lotta e che tutto era stato fatto dai compagni e i proletari della zona.

Noi ci abbiamo creduto, ma non ci andava a genio suonare in una situazione di lotta (che è poi una lotta al potere della DC e di quelli che la proteggono, economicamente e in altro modo), dove si poteva trovare gente che rappresenta lo sfruttamento, la repressione ed il nostro stare male in questa che poi chiamano «società democratica».

E' nata una grossa discussione, capannelli si sono formati attorno ad ogni compagno delle nacquere e tutti ci spingevano ad intervenire, facendoci capire le ragioni di questa situazione abbastanza anormale per noi.

Un compagno di LC diceva che tutto questo era successo per non essere sbattuti fuori dalla polizia (che già era stata mandata in precedenza) e che avendo ottenuto l'appoggio del sindaco PCI e del consiglio comunale, non avrebbero avuto fastidio della presenza puzzolente di chi fa ammazzare i compagni in piazza, di chi ruba i soldi dello Stato, di chi vuole la pena di morte e questi si chiamano democristiani, liberali, socialdemocratici.

La tendenza del collettivo era di non intervenire: ma ad un certo punto abbiamo capito una manovra orchestrata dal PCI di quella destra dei comunisti all'acqua di rosa che non volendo mettere carne a cuocere e per calmare l'acqua fetente in cui sguazzano assieme alla DC, spingevano, se pur tacitamente, a non farci intervenire; allora a questo punto abbiamo capito che dovevamo farlo, e nel modo più giusto.

Ci siamo chiusi nel nostro furgone ed abbiamo preso la decisione di intervenire ponendo delle condizioni: di intervenire in un breve discorso prima di suonare, di fare scomparire le bandiere bianche della DC, di dire chiaramente perché e per chi eravamo venuti a suonare.

Appena abbiamo iniziato a parlare: prime proteste di qualche porco DC, che è stato messo subito a tacere; abbiamo cominciato a suonare; ma alla prima canzone in cui abbiamo accennato come sempre alla morte dei compagni come W. Rossi, Lo Russo, G. Masi... ebbene, all'eco di questi nomi i porci democristiani sono scappati e la festa è stata veramente trasformata in un momento di vera lotta, insieme a quelli che veramente avevano interesse a sentire le cose che dicevamo assieme ai

3000 proletari che erano presenti dal primo giorno dell'occupazione.

«La zuzzimma è stata cacciata via».

Felice

delle «Nacchere Rosse»

QUELLO CHE PENSO DEL PART-TIME

Cari compagni e compagne, vorrei conoscere altre impressioni sulla proposta di part-time che torna ora in discussione, quindi esprimo in questa lettera alcune considerazioni.

Negli anni 69-70, fu una proposta di Pirelli per la Pirelli poi presa in considerazione dall'FLM e riservata alle sole donne, allora io ero nel PCI e nella commissione femminile di una delle tante sezioni di Milano; ricordo molto bene che dalla poca discussione ne scaturì sostanzialmente un aprioristico rifiuto al problema dell'organizzazione del lavoro per le donne.

Si sosteneva che con il part-time le donne non avrebbero conquistato una loro giusta collocazione nel mondo del lavoro.

Quasi dieci anni sono passati, il mezzo tempo viene scelto ancora e soprattutto dalle donne ma oggi anche dai giovani; si dice che per le donne e una scelta costretta a favore poi delle pulizie e dei bambini, per i giovani perché devono studiare. In realtà non è part-time quello che si è costretti a scegliere ma lavoro nero, sfruttamento senza nessuna possibilità di difendere i nostri diritti.

Non nego ci sia l'aspetto materiale nella scelta del mezzo tempo, sono convinta però che oggi emerge anche il desiderio di trasformazione della vita come qualità e quindi del modo di lavorare e quanto lavorare.

Direi piuttosto che: la donna per una sua collocazione storica è scissa tra lavoro extra-domestico, affetti e casa, il giovane per una propria istintiva ribellione al «Padre-Lavoro-Autorità»; rifiutano ambedue di essere risucchiati, incasellati nel meccanismo del profitto e della rappresentazione ormai logora del potere. Il tipo di lavoro capitalistico è alienante, i giovani e le donne preferiscono rimanere fuori a costo dell'esclusione sociale, privilegiando la casa o il gruppo di amici.

Le otto ore di per sé non garantiscono la presa di coscienza riguardo alla qualità del lavoro ma creano insoddisfazione, frustrazione e la rivendicazione si limita al semplice aumento di salario. Il padrone è più tranquillo, noi ci accontentiamo.

Sostanzialmente monetizziamo la nostra oppressione e la nostra frustrazione, come opposto abbiamo l'infantile rifiuto al lavoro sia come fare che come concetto da ridefinire. Contrapposizioni di generazioni le quali fanno comodo a chi tiene i fili dell'economia. Accettare la proposta part-time per me, non significa adeguarsi alla logica padronale del profitto ma penso che da

un fare concreto, potrebbero scaturire acquisizioni di contenuti politici più nostri e rendere reali ed articolati i nostri desideri di cambiamento; partendo cioè dai nostri bisogni come il lavoro e i soldi intorno ai quali si muovono interessi inconciliabili con il nostro diritto alla vita. Un ciao a tutti.

Scoccimarro Daniela
Milano

SUICIDA UN'IMPIEGATA DELLA BANCA D'ITALIA

Maria Pia Alberti si era allontanata nel pomeriggio dal lavoro, non vi ha fatto più ritorno. Si è suicidata sotto un treno.

Quanti articoli ho scritto per Lotta Continua! E come mi rimane difficile scrivere questo. Questo vuol essere un qualcosa di diverso, qualcosa che riesca a stabilire — ora — un dialogo tra noi due. Noi così diversi esteriormente ma tanto, troppo, vicini nell'animo.

Ti parlo Maria Pia con le lacrime agli occhi. Ti parlo come ieri pomeriggio quando si ricordava insieme di Fabio di Rosetta e del loro bambino, di come riuscire a far venire in servizio a Roma Rosetta e del cinico menefreghismo del servizio personale. E ci trovammo a parlare di me soprattutto, delle mie difficoltà. E' strano in quel momento ho avuto l'impressione che lo «stato confusionale» in cui versavi nei giorni precedenti fosse sparito. Mi parevi serena. Forse troppo. Ma non gli ho dato peso. Eppure quando oggi alle 15 mi hanno detto che non eri tornata al lavoro ho avuto come una sensazione di smarrimento e di angoscia. Man mano che ricevevo risposte alle mie domande si andava formando e rafforzando successivamente la convinzione che tu avevi già deciso cosa fare. E dei colleghi intorno, cosa dire? Meglio non dire niente. Tanto non capirebbero. Certo domani vedrò con le lacrime agli occhi anche loro.

Cercheranno di dare al tuo gesto una spiegazione logica, razionale, ad un gesto che è tuo, solo tuo, finalmente deciso da te, autonomamente... forse per la prima volta. Qualcuno accuserà la struttura, qualcun altro l'ambiente opprimente per te fragile creatura, altri ancora invocheranno la malattia mentale. Si cercheranno spiegazioni: sui quotidiani romani forse si chiederà il parere di illustri colleghi della Facoltà di sociologia dai Ferrarotti agli Statera: la macchina si metterà in moto e di te si scorderanno di nuovo. Io, Maria Pia, non voglio dimenticarti. Non eri una compagna: ma ha poi importanza questo di fronte alla morte?

Eri una brava ragazza schiacciata dalla tua angoscia esistenziale, non compresa, sola con te stessa e da sola hai commesso questo atto di coraggio. Si cara perché sicuramente ora avrai finito di soffrire e... affanculo i sociologismi e le ipocrisie.

Termino, non so più andare avanti, il viso è tutto un rigo di lacrime. Ciao Maria Pia. Una collega tanto diversa da me, ma tanto vicina. Riposa in pace.

Tonino



tuo gesto una spiegazione logica, razionale, ad un gesto che è tuo, solo tuo, finalmente deciso da te, autonomamente... forse per la prima volta. Qualcuno accuserà la struttura, qualcun altro l'ambiente opprimente per te fragile creatura, altri ancora invocheranno la malattia mentale. Si cercheranno spiegazioni: sui quotidiani romani forse si chiederà il parere di illustri colleghi della Facoltà di sociologia dai Ferrarotti agli Statera: la macchina si metterà in moto e di te si scorderanno di nuovo. Io, Maria Pia, non voglio dimenticarti. Non eri una compagna: ma ha poi importanza questo di fronte alla morte?

★ AVVISO ★

AI LETTORI DI NISCEMI-CORIGLIANO
CALABRO-BOFOLI-FIGLINE VALDARNO
-CENTO- BASELGA DI PINE' ecc. ecc...

MOMENTANEAMENTE IL **MALE**
NON USCIRÀ NEI PICCOLISSIMI PAESI...
COME FARE ??? FACILE!!

ABBONATEVI AL PREZZO SPECIALE
PER CHI VIVE NEI PAESI) DI
€ 16.000 L'ABB. ANNUO E 9.000
IL SEMESTRALE E RICEVERETE IL POSTINO
MALE! OGNI SETTIMANA IL POSTINO
BUSSERA' 2 VOLTE (PRIMA E DOPO
ESSERSELO LETTO - VERSATE LE
LIRE SUL C/C 64024003
A: IL MALE - V. LORENZO VALLA 29
★ ROMA ★

(THANKS)

classica pazzesco. Come vedi si tratta di un fatto. Ci hanno caricato quei ragazzi. Abbiamo le loro foto. 30.000 dollari di bombe lacrime del semapio per disperderli. Ora tutto questo è in carteggiamenti molto semplici. Il problema è un militare che la pensa così è quello. Io che non può collegarsi con altri fino a che non ha un posto di alto comando, a per esempio di se la sente di incoraggiare tutte le menti che la pensano come lui, i raccordi più coglierli e prendere l'iniziativa. Altrimenti è un disastro. Come vedi si tratta di un tenente della Guardia, Roberto Sile, che dopo 7 mesi in montagna a complicità con i contadini nella caccia alla guerriglia ha disertato ed è passato in Costa Rica.

Altra fattore decisivo nella rottura del 24 poi quando militare credo sia quello di un socialista forte riferimento politico unitario all'attività esterna. Infine la capacità delle forze. Uno è armato popolare di infliggere sconfitte, l'altro Com'èsercito regolare. Credo che i fatti di crazia dicembre abbiano inciso profondamente su imprese che qualcosa si stia muovendo in questi chiusi settori subalterni della Guardia. Così, fino a poco fa la psicologia e la sociologia dei le cammilitari è deciso anche per il «do i nostri po». Un esercito non si trasforma dalle mani oggi ai domani. Vorrei ricordare al comando in montagna che intellettualizzano la rivoluzione, ma che l'ultimo generale battistiano nell'esercito cubano è stato cacciato a 5 vincete anni di distanza dalla rivoluzione. Il Fronte, che è l'unico che può scegliere la Guardia e ricostruire un esercito nazionale e popolare, queste questioni le deve conoscere e approfondire bene.

Senti, in Nicaragua e in Costa Rica ho parlato con compagni Sandinisti della tendenza «Guerra Popular Prolungata» e «Proletaria» che non risparmiavano critiche alla maggioranza «Tercerista» della direzione del Fronte. I primi difesi privilegiare la montagna, i secondi sottovalutare la scarsa maturità politica delle masse e la necessità di rinsaldare l'ideologia e la pratica organizzativa del Fronte seguendo più rigorosamente gli insegnamenti del marxismo-leninismo. Tutti e due vi accusano di aver affrettato l'insurrezione e di aver affrettato l'insurrezione come risposta alle critiche. Come rispondete a queste critiche?

Immediatamente non dobbiamo dimenticare che cosa era il fronte agli inizi degli anni sessanta. Carlo Fonseca Amador lo ha definito con amore e realismo «Un movimento di uomini armati più per la coscienza che per coscienza». Né possiamo dimenticare, come purtroppo fanno o forse spesso i compagni che ritornano dall'esperienza dove hanno potuto formarsi nelle università e nel libero dibattito politico, che gli anni del Nicaragua per 40 anni si sono aperti in un cerchio di oppressione e di sfruttamento che ha pochi paragoni in America Latina. Solo dopo 9 anni che il Fronte è iniziato la guerriglia abbiamo avuto un programma definito. Non dimentichiamo che tra il '73 e il '76 abbiamo puntato tutto sulla costruzione dell'esercito popolare nella montagna senza sviluppare un apparato politico e logistico nella città. Abbiamo mandato tutti i quadri militari nella montagna e così mentre in città crescevano nuovi fermenti e tendenze, noi non avevamo i quadri per studiare e orientarli. Nel '76-'77, dopo la morte di Carlo Fonseca Amador, abbiamo dovuto correggere questa linea. La nostra non è che una tappa del processo rivoluzionario, ma era stata confusa da molti compagni con una tattica di fase.

Ho incontrato il compagno Miguel Castagneda dirigente del Fronte di Liberazione Sandinista alle 10 di sera nella sua camera d'albergo al Leonardo Da Vinci di Roma. Alla mattina doveva partire per Firenze per proseguire il suo frenetico giro per l'Italia e l'Europa per costruire una rete di solidarietà e di impegno a fianco del popolo di Nicaragua e della sua avanguardia armata: il Fronte Sandinista. Ho cercato di approfondire insieme a lui le idee e le emozioni che avevo maturato nel mio viaggio in Nicaragua. In breve l'intervista si è trasformata in una discussione fitta. Ho cercato di ricostruire con i pochi appunti presi il filo di quell'interminabile discorso, ogni eventuale imprecisione va attribuita alla mia scarsa memoria.

Sappiamo quanto sia difficile riproporre oggi in Italia un discorso di mobilitazione internazionalista dopo tante generose ma amare esperienze e dato il profondo e reale disorientamento sulla situazione politica mondiale, e tante e tante altre cose che non sto qui a ripetere. Ma conosciamo anche l'emozione e l'interesse con cui i compagni hanno seguito le vicende di questo piccolo paese del centroamerica insorto contro un dittatore gangster che forte dell'appoggio diretto e indiretto degli Stati Uniti spera di poter soffocare con i bombardamenti

aerei i desideri e la rabbia di un popolo intero. Il due ottobre a Reggio Emilia Dario Fo e Franca Rame, come in cento altre occasioni, hanno lavorato per un Fronte di Liberazione, il Palazzetto dello Sport si è riempito, i compagni Sandinisti hanno raccontato la loro lotta, le sofferenze e il semplice eroismo della loro gente, e hanno raccolto un bel po' di soldi.

Certo non basterà né una cronaca ben fatta né un'intervista significativa a cancellare i dubbi di quanti tra i compagni pensano che «chissà però dopo come andrà a finire». C'è stata l'Angola e poi la guerra tra Vietnam e Cambogia e poi e poi... Certo, ora si tratta «solo» di cacciare un dittatore e di costruire una democrazia reale in un paese che per 40 anni non ha saputo nemmeno cosa fosse. Non è poco e anche se non ci garantisce sul «futuro» è di per sé una battaglia su cui non ci dovrebbero essere incertezze. I compagni del Fronte d'appoggio alla Resistenza del Popolo Latino Americano, che hanno organizzato la manifestazione di Reggio Emilia e accompagnato Castagneda nel suo giro in Italia, si propongono di prendere un'iniziativa simile a Roma e in altre città, chi crede può dargli una mano.

C'era molta confusione tra i nostri quadri tra tappa, tattica, strategia. E la confusione produce un meccanismo di difesa ancora peggiore: il settarismo, il rimanere attaccati a delle frasi per paura del nuovo, delle trasformazioni e delle contraddizioni. Era chiaro che lo sviluppo economico aveva spostato il cuore della contraddizione nella città.

E' lì che fiorivano e ribollivano tutte le spinte al cambiamento della società dove si intrecciavano idee e iniziative dei differenti strati sociali dove maturavano le condizioni per la lotta di massa alla dittatura. Dalla città ai contadini questa era evidentemente la direzione giusta. Qui non siamo in Cina o sulla Sierra, lo sviluppo del paese è diverso. E' in questa fase che si sviluppa lo scontro politico e ideologico con i compagni della Proletaria. Sui fronti di massa, sul partito, sullo stile di lavoro e così via.

Ancora una volta si cerca di imporre uno schema rigido e preconfezionato, tratto dai testi del leninismo, alla realtà. Questo non vuol dire che tutti noi non abbiamo imparato molto da questi compagni. E' certo che anche loro hanno imparato molto da questi compagni. E' certo che anche loro hanno imparato molto dal nostro modo di impostare la tattica e di svolgere il lavoro di massa: prima predicavano la dittatura del proletariato, poi la democrazia proletaria, infine la democrazia popolare; ad aprile parlavano semplicemente di «democratizzazione». Il problema è che la rivoluzione non la si fa adoperando le parole più rivoluzionarie anche e soprattutto quando poi nessuno tra i proletari le capisce e le sente sue. Quello che ha caratterizzato il nostro impegno è stato una scelta di audacia. Era il periodo quello tra il 1975 e il 1976, dove in tutta l'America Latina non si parlava altro che di fase controrivoluzionaria, della necessità di «accumulare le forze». Non che ne mancassero gli elementi. La terribile fine del governo di Unidad Popular era lì a dimostrare la potenza e la determinazione del nemico. Ma invece di analizzare le cause concrete della sconfitta e di preparare in ogni paese nuove possibilità ci si era come lasciati andare a una sorta di fatalismo, che in qualche modo poteva ricordare quello di quei «marxisti ortodossi» che dichiaravano la rivoluzione in Russia proibita dal «Capitale». Dall'altro lato questa posizione immobilista produceva il suo contrario nelle scelte disperate di tentare il tutto per tutto. Noi abbiamo cercato di non farci ingabbiare in questi schemi di tenere viva l'azione militare insieme all'analisi delle trasformazioni nella società. Nel febbraio di quest'anno siamo arrivati a concretizzare una tattica militare. A ottobre c'era stata l'azione di Monimbo: le masse ci avevano accolto con simpatia ma non ci avevano seguito. Poi in febbraio le masse, senza il Fronte, erano tornate all'attacco ma innalzavano la bandiera rossa e nera del Fronte. Ci stavano cercando. Un lungo lavoro capillare e paziente di anni condotto in mille forme giungeva a sentirsi. Il problema della tattica era quello di ingranare il Fronte con i settori delle masse comprendendone le particolarità e le differenze materiali e di coscienza. A getto continuo arrivavano da noi e ci chiedevano addestramento. Improvvisamente tutti erano del Fronte. Abbiamo dovuto impegnarci seriamente a studiare forme articolate di addestramento. Abbiamo formato una scuola di «tattici» nella montagna, che preparasse in un mese o due i quadri regolari completamente clandestini, e una fatta nelle



Addestramento della Guardia Nazionale

case, di 3-5 giorni di preparazione per i quadri legali irregolari, non disciplinati, una osatura di milizia per le manifestazioni per i sabotaggi, per coprire gli attacchi dei regolari. Avevamo formato, anche senza conoscere tanto bene Von Clausewitz, il ruolo ausiliario. Abbiamo studiato il diverso ruolo di ogni zona geografica in relazione alle sue caratteristiche naturali e alla rete delle comunicazioni; i primi elementi per formare una strategia. Abbiamo costruito una catena di collegamenti per le informazioni tra zona e zona definendo il ruolo della retroguardia. L'unico modo per uscire dall'empasse tra teorizzazione astratta e empirizzazione inconcludente è quello di non rinunciare, costi quel che costi, alla pratica. La teoria dell'accumulo delle forze e della fase di controrivoluzione rischiava di inchiodarci tra i monti e li distruggerci. Abbiamo preferito «azzardare» riprendere l'iniziativa. Io spero che l'esempio del Nicaragua possa costituire un elemento importante di riflessione per tutte le forze rivoluzionarie dell'America Latina. Geograficamente e politicamente siamo il Tallone d'Achille del Centro America. Le deboli dittature che ci circondano verrebbero decisamente scosse dalla caduta del Tacho. Per loro era un po' una bandiera. L'unico a riunire nelle sue mani tutto il potere statale, economico e militare. Gli altri in genere sono presi dalle file della piccola borghesia non hanno grandi possedimenti ricchezze enormi come Somoza. Per questo gli Stati Uniti sono così solleciti nel sostenerlo. Noi siamo pronti a far fronte ad un intervento diretto americano e non escludiamo affatto un tentativo di vietnamizzare l'area anche se pensiamo che le cose difficilmente si ripetono nello stesso modo e, appunto, il Vietnam c'è già stato; quanto sia costato agli Stati Uniti lo sanno anche il senato e il Dipartimento di Stato.

Che impressione hai avuto della sinistra rivoluzionaria europea?

Voglio darti anch'io una risposta provocatoria, anche se ben inteso esprimere

un giudizio complessivo è difficile e sarebbe anche presuntuoso. Una cosa è certa. Non ho mai visto parlare così tanto di rivoluzione come nel caffè di Lisbona poco prima che fallisse il golpe di novembre e si aprisse la lunga fase di riflusso che conosciamo. Mi pare che questo vizio di discutere di strategie e di principi nei caffè pieni di fumo senza degnare di uno sguardo la realtà che ci circonda sia molto diffuso. A Barcellona, ma non solo lì, mi hanno chiesto perché noi del Fronte ci diciamo marxisti-leninisti e non parliamo mai di dittatura del proletariato. Quasi che, usando questo vocabolario magico, sarebbe stata senz'altro garantita la purezza e la vittoria della rivoluzione in Nicaragua. Questo, dopo che per un ora avevo cercato di spiegare le condizioni reali del mio paese e di descrivere la nostra lotta. Credo che l'intellettualizzazione della rivoluzione sia la forma migliore per seppellirla per sempre e per condannare chi ne parla all'impotenza o alla disperazione.

Tutti a preoccuparsi delle sfumature dei programmi e nessuno che si ponga il problema di che cosa faremo in Nicaragua domani, con più di metà dell'apparato dello stato corrotto e inetto, con un esercito da epurare e da ricostruire, con una crisi economica catastrofica da risolvere.

Mi pare che della rivoluzione cubana vi ricordiate solo l'immagine romantica e commercializzata del Che, e che nessuno sappia che quando scesero da S. Clara la destra del direttorio rivoluzionario aveva bell'e fatto il governo e che c'è voluto un bel po' a cambiarlo; che insieme alla milizia è coesistito per un bel pezzo un esercito in cui i barbudos avevano solo comandi locali. E questo vale per la questione dell'unità della sinistra. Non lo sapete che erano 3 i gruppi di guerriglia e sono passati anni prima che si unissero?

(A cura di Gerardo Orsini)

Torino - Per Steve e Yankee:

Prima la galera adesso la latitanza

L'11 ottobre 1977 venivano arrestati a Torino i compagni Steve e Yankee, colpevoli di aver partecipato alla mobilitazione antifascista seguita all'assassinio del compagno Walter Rossi, ucciso a Roma dai fascisti, il 30 settembre.

Il 1° ottobre, un corteo antifascista attraversava le vie di Torino dirigendosi verso la sede del MSI, dove avvenivano scontri con la polizia, che difendeva il covo fascista. Quel giorno gli incidenti culminarono nell'incendio del bar «Angelo Azzurro», ritrovo di fascisti, in cui morì il giovane Roberto Crescenzo: la stampa di regime (*Unità* in testa) tentò su-

bito di addebitare ai due compagni la responsabilità di quest'ultimo fatto nonostante magistratura e polizia avessero escluso fin dall'inizio ogni loro partecipazione al fatto.

Due compagni in galera, uno latitante (Peter), 26 denunciati, furono il bilancio di questa forsennata campagna di caccia alle streghe.

Dopo quattro mesi di carcere i due compagni furono prosciolti in istruttoria, ma la sentenza fu impugnata dal PG della Repubblica, e questo, senz'altro per pressioni avute dall'alto (è di questi giorni un'interrogazione parlamentare sul caso presentata dal dc Costa-magna in Parlamento).

Al termine della nuova istruttoria, i tre compagni sono stati rinvii a giudizio e perciò costretti alla latitanza, perché colpiti da ordine di cattura. Non è la prima volta che ci troviamo di fronte a un caso di condanna senza processo, in cui dei compagni perdono un anno di vita tra carcere preventivo o periodi di latitanza; e anche di fronte all'opinione pubblica questi compagni sono presentati già come colpevoli da una campagna di stampa tutta tesa alla ricerca del capro espiatorio.

Ad ulteriore conferma di questa tendenza c'è il fatto che il processo è stato assegnato alla V

Sezione del giudice Pempinelli, noto ai compagni per le condanne inflitte ai militanti di LC per i fatti del 29 maggio 1971, e del quale parleremo più diffusamente in un prossimo paginone. E' chiara all'interno della magistratura la volontà di tirare per le lunghe questo processo; infatti, a un anno di distanza, non è stata ancora fissata la data del processo e l'immediata fissazione della data deve essere l'obiettivo centrale della mobilitazione dei compagni, da organizzarsi al più presto per scagionare e riportare al loro posto di lotta i compagni accusati di antifascismo.

Torino

In piazza contro le strumentalizzazioni fasciste

Mercoledì sera si è tenuta in sede una affollata riunione di compagni per discutere delle iniziative da prendere in vista del comizio fascista fissato a Torino per sabato pomeriggio.

Al di là della scarsa capacità dei compagni di analizzare il fenomeno della ripresa dell'attivismo fascista a Torino, partendo dalla situazione dei loro quartieri o scuole, è emersa chiaramente la volontà di impedire questa provocazione dei missini.

Dopo gli assassinii dei compagni a Roma e Napoli, è chiara l'intenzione del responsabile nazionale del FDG Fini, che parlerà al comizio, di indottrinare anche i fascisti torinesi sulla pratica dello squadristo messo così bene in atto dal suo camerata Rosario Lasdignas a Napoli.

Questa iniziativa cade mentre, i fascisti tentano

di riapparire sulla scena politica di Torino strumentalizzando il malcontento dei settori sociali più colpiti dalla crisi e dalla politica di «unità nazionale».

A chi copre anche con il «silenzio» questa provocazione ricordiamo i compagni W. Rossi, B. Petrone, Ivo Zini, C. Miccili, per citare i più recenti, per dimostrare che la volontà assassina dei fascisti non è cambiata; concedere oggi questa piazza, significa assumersi anche la responsabilità per ciò che accadrà, e, sia la questura che i compagni del PCI devono saperlo. La discussione tra i compagni per le iniziative da prendersi contro il comizio continua, ma l'appuntamento per tutti gli antifascisti di Torino è già fissato per il pomeriggio di sabato in centro.

I giovani antifascisti di Torino

Carcere di San Sebastiano

Detenuto tenta di impiccarsi

Un detenuto di trent'anni, Salvatore Fruinu di Ploaghe (un paese in provincia di Sassari), ha tentato ieri di uccidersi impiccandosi alle sbarre della sua cella, e se è stato salvato si deve, soltanto a un puro caso.

Non è un caso se il Fruinu ha tentato il suicidio: da tempo sofferente di disturbi mentali, era spesso soggetto a gravi crisi di agitazione psicomotorie, ma il suo ricovero in ospedale non è mai stato possibile perché a detta di qualcuno «l'ospedale civile di Sassari non ha le strutture necessarie per accogliere

questo tipo di malati». Così, ecco che ieri, il Fruinu, in preda a una crisi più violenta del solito, dopo aver formato un nodo scorsoio a una robusta striscia di tela, ha tentato di togliersi la vita. Ma non basta! Nonostante questo all'ospedale rifiutano ancora il suo ricovero in quanto «non esiste — così dicono — un posto dove lo si possa lasciare con una certa tranquillità, bisognerebbe quindi legargli mani e piedi».

Ma a trovare una facile soluzione e risolvere il problema del detenuto,

che ora comincia a diventare «scomodo», ci pensano la direzione del carcere e quella dell'ospedale e a tarda sera il Fruinu viene «spedito» nel manicomio sassarese di Rizzeddu. E' la soluzione più semplice e sicura, e a nostro avviso, anche quella che le gerarchie carcerarie, con Dalla Chiesa in prima fila, forti delle loro torture, sperano di poter adottare nei confronti di tutti quei detenuti, cosiddetti «scomodi», che hanno la forza di organizzarsi e di lottare contro il disumano trattamento delle patrie galere. Non è questo il

primo caso che si verifica: anche questo, per i fautori dei lager di stato, è da considerarsi un ennesimo successo da aggiungere alla loro collezione, fra l'altro già molto ricca. Ma noi, e tutti gli oppositori di questo regime, sapremo batterci fino in fondo per evitare che simili atrocità si ripetano: ci batteremo con forza perché la gente sappia e si renda conto di quanto realmente oggi succede nelle carceri italiane, e perché un detenuto arrivi alla follia dopo pochi anni di carcere, e soprattutto sapremo denunciare i responsabili.

Milano - Sabato manifestazione

Discutiamo perchè sia un corteo diverso

Questa manifestazione, lanciata una prima volta da un'assemblea in Statale di circa un migliaio di compagni, e lunedì 2 ottobre e ripresa dall'assemblea in Statale sabato pomeriggio 7 ottobre, ha visto un percorso politico difficile e anche confuso ma anche al suo interno dei temi e dei contenuti che si possono legare alle spinte e alle esigenze di diversi settori sociali e situazioni che compongono oggi l'area dell'opposizione a Milano.

E' innegabile che la spinta maggiore è stata data dagli assassini fascisti a Roma e a Napoli dalla ripresa «coperta e aiutata» dello squadristo e dell'iniziativa fascista, anche a Milano: come innegabile, di fronte a questa situazione, esiste una spinta e una voglia di contare e di lottare in

moltissimi compagni e compagne, fortunatamente non restringibili all'area organizzata di DP e di LC che hanno indetto questa manifestazione. Si tratta di riportarsi a questa manifestazione come ad un primo momento importante in grado di poter recepire queste spinte, di verso dal corteo imponente e inutile di sabato 30 settembre diverso dal corteo degli studenti medi, confuso e alla coda della FGCI di venerdì 29 settembre.

Gli appuntamenti sono 3, alle ore 15.30. Uno in P. Maciacchini, l'altro in P. Loreto, il terzo in P. XXIV Maggio. Da lì i cortei raggiungeranno largo Carroli, da dove, attraverso il centro e passando sotto Palazzo Marino e la Prefettura, il corteo finirà in P. Duomo.

Carcere di Rebibbia

Isolamento per chi legge L.C. e il Male

Al carcere di Rebibbia, Gianfranco Urso dal giorno 9 si trova in isolamento e sta protestando con lo sciopero della fame contro i provvedimenti presi nei suoi confronti dal direttore Baldassini e dal suo guardaspalle, brigadiere Rea.

Lo sciopero sarà oltranzista, fino a che non gli sarà restituito il lavoro e

il materiale per dipingere, finché non si sarà stabilito chi è il responsabile del vandalismo e per quale ragione non gli è mai stata comunicata la risposta del giudice istruttore Amato che lo autorizzava a telefonare alla propria madre essendo questa lontana. Tale risposta è pervenuta alla fine del mese scorso e soltanto il primo

ottobre, Gianfranco ne è venuto a conoscenza attraverso un altro detenuto. Inoltre egli ha chiesto di telefonare e gli hanno risposto per tutti il pomeriggio di giovedì 5 e venerdì 6 che il telefono risultava occupato e che quindi avrebbe dovuto attendere una settimana, poiché i giorni a lui assegnati erano quelli.

Inoltre Gianfranco ci

tiene a far sapere che questa persecuzione è dovuta al fatto che legge e propaganda Lotta Continua e il Male, che evidentemente fa tanto male a questi signori. Durante il periodo d'isolamento non smetterà di comprarli e le sue azioni di lotta non saranno incrinata da nessuna intimidazione.

disfido
di **avanzo**
avanzo

Ariete
dal 20 marzo
al 20 aprile



Necessario uno spostamento per modificare una situazione divenuta precaria ed insoddisfacente. Gli occhi di molti sono puntati su di voi.



Toro
dal 21 aprile
al 20 maggio



Capriccio in mattinata. Estrosità che non sempre potrà risultare positiva per il consolidamento di importanti relazioni professionali.



Due libri di Hermann Hesse: l'Amicizia e La Cura

Ah sì, sono in disaccordo con me stesso?

Ognuno ha da cercare la propria via. E il tratto comune di strada che un'amicizia concede non sarà lungo. E' la laica definizione che Hesse sfaccetta sul tema dell'amicizia, nell'omonimo libro appena uscito da Sugar, libro di estraneità, rifiuto, ricerca attraverso la pelle di adolescenti, così come non a caso lo sono tante altre opere di quel momento dedicate a questa iniziazione alla vita in aperto contrasto con l'universo dei padri, con la Germania guglielmica e i suoi valori, un consorzio che come nel Risveglio della primavera di Frank Wedekind opprime il giovane, già diverso, per imprimergli sul tenero dell'anima la scienza dell'ipocrisia. Cercare la « via », cioè trovare il barlume di vita oppure la morte, una morte di fatto o che funziona come tale se le forze non saranno sufficienti a impedire il risucchio da parte del tragico consorzio borghese. E in questo Hesse è certamente meno alto borghese di Thomas Mann in cui il diverso, come **Tonio Kröger**, diventerà « escluso » per isolamento spirituale, l'artista spiritualmente diverso, garantito materialmente dai fastidi del declinamento. La possibilità di vita o la morte: come nella scena finale del Risveglio, come nella conclusione dell'Amicizia, come in Thomas Mann. La conoscenza evoca anche il richiamo decadente naturalista alla guarigione, alla nostalgia della vita semplice: ma è solo un richiamo. In questo labirinto si muovono questi giovani che trapassano da un secolo all'altro, come **Tarless di Musil** (1906), **Wendla del Risveglio** (1891), **Tonio** (1904) e **Hanno dei Buddenbrooks** (1901), come **Peter Camenzind** (1904), di Hesse e i suoi **Hans, Erwin e Wirth di Amicizia** (1907).

« La vita di ogni uomo » scriverà più tardi Hesse in **Demian** « è una via verso se stesso, il tentativo di una via, l'accenno di un sentiero. Nessun

uomo è mai stato interamente lui stesso, eppure ognuno cerca di diventarlo. Chi sordamente, chi luminosamente, secondo le possibilità... ma ognuno, tentativo o rincorsa delle profondità, tende alla propria meta ».

L'universo di Amicizia è questo aggrapparsi a due, in un mondo maschile, in una continua disparità — come proprio in tutti i sentimenti che si scambiano in comune, a cominciare dall'amore, ora subita, ora sofferta, ora accettata, ora estraniata. Proprio come confessa a se stesso **Tonio Kröger**, per la sua amicizia con **Hans**: « Chi ama di più è il sottoposto e deve soffrire ».

Amicizia impari prima tra **Hans** e **Erwin**, e poi tra **Hans** e **Wirth**, e poi — ma è già quasi un atto notarile — il recontro dei primi due che è già passaggio ad altro: nel contempo il trapasso al riconoscimento della diversità, nell'intuizione che « un'amicizia non avrebbe potuto basarsi su una vicinanza e una fusione dei loro esseri ma solo sulla disponibilità ad accostarsi l'uno all'altro, e a riconoscere in piena libertà i reciproci diritti, nella piena consapevolezza della propria autonomia ».

In questo libro di Hesse si troveranno riferiti all'amicizia i toni della passione, con i suoi termini amorosi, i giochi dei monologhi interni così cari a **Schitzler**, la distruzione dell'immagine dell'amato (e come dimenticare **Tonio Kröger** nel suo monologo interiore su **Hans** che sfugge? e anche quel fastidio per essere chiamato con il cognome?), la ricerca vana di un « consigliere », una guida, un compagno e il suo rovescio nella solitudine, che viene — come scriverà **Mann** — « poiché (Tonio) non tollerava di trovarsi fra la gente candida dallo spirito lieve e inconsapevole e il marchio ch'egli aveva disturbava la gente ». Per **Hans**, studente uni-

versitario, la gente — stavolta meno candida — è quella dei suoi inquadri colleghi dell'Associazione studentesca che egli abbandonerà: simbolo di una comunità — poco importa se in questo caso tendenzialmente reazionaria — che inibisce la ricerca della conoscenza e della fatidica meta.

E' questo della scelta un tema caro ad Hesse e alle sue illuminazioni di pellegrino in Oriente — in Amicizia. Il tema compare in abbozzo — e francamente è l'aspetto che, pur così rilevante e progressivo nella sua opera, meno piace di lui, per quel tanto di tendenza alla totalità che vi si sente stonata.

E' molto più propriamente bisognoso aspettare i suoi quasi cinquant'anni (al momento di Amicizia ne aveva trenta) per leggere in quel delizioso libriccino, che è **La cura**, che « noi pazienti e gottosi, abbiamo bisogno, più di chiunque altro, di smussare il più possibile le angolosità della vita, di lasciar correre, di non farci grandi illusioni, ma di rispettarne e di coltivarne, in cambio, cento piccole e dolci ».

E' un libro scritto nel 1925, appena tre anni dopo il più a torto famoso **Siddharta**. E la gatta è un male immaginario, probabilmente come la « meta », solo che questa ammissione del gioco e della finzione è ammessa da Hesse soltanto per la sua presunta sciaticità che lo aveva portato a **Baden Baden**. E ne **La Cura** si troverà questa illuminazione preziosa, detta quasi per ira da Hesse ad un imbecille ospite della stessa stazione termale: illuminazione di Hesse cinquantenne di ritorno dall'oriente in occidente: « Ah sì, sono in disaccordo con me stesso? Sì si può darsi. Ho la disgrazia, vede, di contraddirmi continuamente. La realtà lo fa sempre, è solo lo spirito che non lo fa, e nemmeno lei, non molto stimato signore. Ad

esempio, dopo una faticosa camminata sotto il solleone posso morire dalla voglia di un bicchiere d'acqua e dichiarare l'acqua la migliore cosa del mondo. Ma un quarto d'ora più tardi, dopo aver bevuto, non c'è niente che mi interessi meno dell'acqua e del bere. E così mi succede col mangiare, col dormire, col pensare. I miei rapporti col cosiddetto "spirito", ad esempio, sono identici a quelli che ho col mangiare e col bere. Talvolta non c'è nulla al mondo, che mi attiri così forte e mi sembri più indispensabile dello spirito, della possibilità di astrarre, della logica dell'idea. Ma poi, quando ne sono sazio e sento il desiderio e il bisogno del contrario: ogni forma di spirito mi nausea come cibo guasto. So per esperienza che questo modo d'agire viene considerato arbitrario e privo di carattere, anzi addirittura illecito, ma non sono mai riuscito a capire perché ».

Come sono costretto, infatti, ad alternare di continuo alimentazione e digiuno, veglia e sonno, così devo anche oscillare di continuo tra natura e spirito, tra empirismo e platonismo, tra ordine e rivoluzione, tra cattolicesimo e spirito protestante. Che un uomo, per tutta la vita, possa venerare sempre lo spirito e disprezzare sempre la natura, essere sempre rivoluzionario e mai conservatore o viceversa, mi sembra, si una gran prova di virtù, di carattere e di fermezza, ma mi sembra anche, e non meno, una cosa esiziale, folle e ripugnante, come se uno volesse sempre solo mangiare o dormire. Eppure tutti i partiti, politici e culturali, religiosi e scientifici, si fondano sul presupposto che un così pazzo atteggiamento sia possibile, sia naturale.

Hermann Hesse, Amicizia, Sugar, lire 1.500.
Hermann Hesse, La Cura, Adelphi, lire 2.000.

TERRY RILEY in concerto a Roma



Roma — Nel buio quasi totale, seduto a terra con le gambe incrociate Terry Riley suona l'organo elettrico ed il pubblico è molto vicino, tutto intorno, nell'angusto spazio del teatro La Piramide. Il musicista americano ha una espressione molto seria e concentrata, le persone ascoltano in silenzio perfetto. E' un suono intenso, continuo, pulsante in cui ogni tanto intervengono variazioni di ritmi che, dopo poco, confluiscono nella nota-tema dominante. Si crea un'atmosfera irreale, fantastica, è difficile seguire il corso dei propri pensieri, si è cullati, trasportati, si smarrisce la concezione del tempo. Molti ragazzi sono sdraiati a terra con gli occhi chiusi, alcuni si reggono la faccia con le mani, altri si passano degli spinelli.

Dopo quarantacinque minuti, Riley si alza, si inchina a mani giunte e se ne va senza una parola. Si accendono le luci, qualcuno comincia a scuotersi, numerose persone « mature » tra il pubblico; i più giovani vanno ad accalcarsi vicino agli

strumenti, c'è un piccolo calcolatore che rimanda il suono precedente, una specie di eco ritardato.

Ecco, di nuovo, Riley e subito riprende il fluire di note monotone ed incessanti su uno schema prefissato e continuamente richiamato. Senza particolari virtuosismi, Riley esegue tranquillamente la sua musica ma il suono è freddo, lontano quasi inascoltato. Il pubblico è come estasiato, rapito, si perde nei labirinti creati dal torrente sonoro ripetitivo (Riley afferma che « le ripetizioni servono a disporre l'animo alla meditazione »); il dissolversi del tempo trascina nell'ipnosi che annulla la percezione. Alla fine applausi assommati, il « fumo » di Riley è buono ma il sapore è scadente.

Nota: Gli organizzatori, astutissimi, hanno coperto Roma di manifesti che annunciavano « biglietto d'ingresso lire 2.000 », dimenticandosi di dire che, poiché si trattava di un circolo privato, bisognava anche fare la tessera. Morale 3000 lire a persona.

F. De Luca

TRENTINO - ELEZIONI: GIORNALE « NUOVA SINISTRA »

Sabato 14 alle 16 nella sede di via del Suffragio 24 riunione del gruppo di lavoro sul giornale « Nuova Sinistra » per le elezioni. Sono invitati i compagni interessati a collaborare (articoli, foto, vignette). I compagni dei paesi che intendono inviare articoli sulle situazioni locali o altri contributi al giornale per le elezioni partecipino alla riunione oppure telefonino assolutamente sabato pomeriggio al 0461/24577.

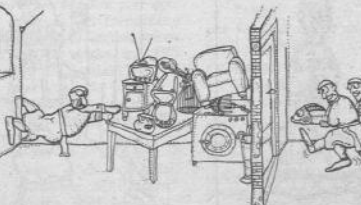
TRENTO - GESTIONE DELLA SEDE

Oggi in via Suffragio 24 riunione alle ore 20,30 di tutti i compagni e le compagne interessati a discutere sulla gestione della sede e del bar.

Gemelli
dal 21 maggio
al 20 giugno



Difendete la vostra vita privata da chi vorrebbe con la forza entrarne a far parte. La salvaguardia della vostra tranquillità richiede un grosso impegno.

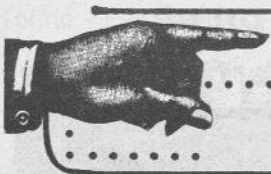


Cancro
dal 21 giugno
al 22 luglio



Benessere spirituale, grande serenità interiore che vi consentirà di approfondire un'indagine intima. Attenzione e appoggio dell'ambiente.





bazaar

L'assemblea a Fiumicino dei lavoratori del trasporto aereo: « Informiamo i signori passeggeri che l'accordo sulle festività soppresse è stato respinto »

Si è svolta mercoledì 11 all'aeroporto di Fiumicino la prima assemblea generale che doveva ratificare l'accordo sulle festività siglato dalla FULAT, il sindacato di categoria, con l'Intersind. L'accordo prevedeva per le festività soppresse del 77-78, 80.000 lire sotto la voce premio di produzione, e per il prossimo 4 novembre una maggiorazione del 100 per cento e un riposo compensativo solo per chi lavorava. Accordo ben al di sotto di altri sullo stesso

problema e bisogna anche considerare che i lavoratori del trasporto aereo sono in gran parte turnisti.

L'assemblea si è svolta in un clima combattivo con una forte presenza operaia che si è espressa in ripetute dure contestazioni contro chi voleva far passare quest'accordo come « il migliore possibile ». A grande maggioranza è stato rifiutato. Gli interventi, soprattutto dei compagni hanno sottolineato la necessità non solo di

rifiutare l'accordo, ma la linea politica dell'EUR da cui esso scaturisce, di rompere la burocrazia sindacale e di rilanciare l'organizzazione di massa a partire dai reparti.

La proposta generale è stata quella di recuperare le festività in termini di ferie e quindi di recupero del tempo di non lavoro, ottenendo nuova occupazione.

Non è la prima volta che a Fiumicino viene rigettato un accordo e come altre volte esiste il

pericolo di scavalco da parte del vertice sindacale delle decisioni della base operaia. Perciò nasce l'esigenza di organizzarci nei reparti e di rilanciare il dibattito e la lotta a partire dalle assemblee di settore.

Nell'assemblea si è evidenziata una forte opposizione spontanea che apre lo spazio ad una proposta critica dell'attuale linea del sindacato e alla creazione di un punto di riferimento politico interno all'aeroporto.

E' partendo da queste necessità che ci stiamo muovendo.
Coll. Rom. Trasp. Aereo - Fiumicino

Aiutiamo Adriano e Giulia

MILANO

Per Procopio: Nico 20.000, A.N. 20.000, Marcello 5.000, V. Luzzi - Roma 100.000, Roberto 10.000, da Siena 5.000, da Grottammare 5.000, Antonella 10.000, Giordano 20.000, Gabriella 40.000, un compagno 20.000, Massimo 8.000, Tullio - RM 5.000; per Giulia: Marcello 5.000, Pietro Luigi G. 5.000.

GENOVA

Bogliasso: Repenta - Tapanta - Rasfia - Lusa - Ingh. Lilli manda un bacio al « Piccolo » e a tutti voi compagni, Repenta Tapanta 10.000, PERUGIA

Pietro S. 500, Alessan-

dro 500.

L'AQUILA

Sez. Sulmona: Carlo 15.000.

ROMA

Franco 30.000, una compagna 71.000, Nancy 10.000, Guido della « 15 Giugno » 15.000, vendendo il giornale a Centocelle, il circolo ISKRA 3.000, una compagna 1.000, Umberto I., con affetto per Giulia e Adriano 50.000.

FRANCIA

Mahé Im. Rocheville

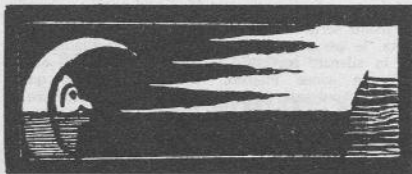
26.168

Totale

510.168

Totale preced. 1.513.150

Totale compl. 2.023.318



Domenica verrà pubblicato il secondo, e ultimo, inserto sulle mestruazioni che conterrà ancora alcune notizie di controinformazione su tutto il ciclo. Purtroppo in questo periodo, causa le tristi vicissitudini del giornale (problemi di soldi e rapine), la periodicità di questi inserti è andata a farsi friggere, tanto è vero che abbiamo già il quarto inserto (sulla estrazione mestruale) pronto, in attesa di stampa.

Abbiamo iniziato con l'

autovisita e con le mestruazioni e aspettiamo di continuare con l'estrusione mestruale, il tema su gli anticoncezionali, l'aborto, la gravidanza e il parto, per arrivare alla fine alle vaginiti e alle malattie in generale.

Abbiamo tentato di giustificare il concetto mettendo gli inserti sulla salute della donna perché la nostra conoscenza non vogliamo che sia la malattia ma la salute, « la normalità ».

Vicky e Laura

GRUPPO NAZIONALE MLD CATANIA 13-14-15

Presso Paula Roberto Franceschi a Magistero si terrà il 5. congresso nazionale MLD aperto a tutte le donne e collettivi femministi.

Nell'ambito del congresso sarà tenuto un dibattito pubblico sul movimento delle donne nel sud e le violenze a Lgo Paisiello.

Sarà anche allestita una mostra fotografica ed una proiezione sul tema « Donne, natura e capitale ». Le foto sono di Agata Ruscica e le diapositive di Agata Ruscica e Maria Grazia Calderone.



La redazione, aperta a tutti i compagni, si riunisce sabato 14 ottobre alle ore 16 presso Michele Boato, via Fusinato 27, a Mestre (tel. 041-985882, alle ore 14-15) per impostare i numeri di novembre e dicembre. Il n. 4 dedicato alla lotta anti-nucleare, esce entro il 20 ottobre anche in sostegno della mobilitazione del 21 e 22 a Viadana (Mantova) contro la progettata centrale e del 21 a Bellanzona (Canton Ticino) contro un deposito di scorie nucleari in Val Canaria.

I compagni del circolo giovanile di Brescia, che hanno chiesto materiale PCB, mandino il loro indirizzo.

avvisi ai Compagni

ALASSIO (Savona)

Venerdì alle ore 21 alla sala Hagboi dibattito su antifascismo e repressione.

TREVISIO

Venerdì 13 alle ore 16, delegazione di massa in provveditorato, dei precari e di tutti i lavoratori della scuola.

Autoferrotranvieri

I compagni del comitato politico ATAC di Roma, vorrebbero conoscere le piattaforme per il contratto integrativo autoferrotranvieri di altre aziende con interesse particolare per: Milano, Genova, Napoli, Palermo, Torino, Bologna, Firenze, Palermo e Cagliari. Si prega di inviare tramite raccomandata il materiale (anche sotto forma di periodici sindacali di categoria) a: Vincenzo Loi, M. Maffi 18 - Roma.

PAVIA

Venerdì 13 alle ore 21, nella sede di LC, continuazione della discussione sui fatti della Necchi, iniziata venerdì scorso (e il perché di tali fatti). Gli operai, gli studenti interessati, vengano tutti.

ENTI LOCALI

E' confermato il secondo convegno nazionale degli enti locali, che si terrà il 14-15 ottobre a Firenze.

ze, via Palazzuolo 134-136 rosso (100 metri dalla stazione). Per ulteriori notizie telefonare a Gianni 055/482940, ora cena.

BRESCIA

Venerdì 13 alle ore 20.30 riunione in sede del collettivo « Sguizzette », per il bollettino.

TARANTO

Allo « Straccio » via Materdomini 2 (Piazza Castello), venerdì alle ore 18.30, si vedono i compagni interessati all'inchiesta, sabato alle ore 19 i compagni operai per preparare un articolo per il giornale con un compagno della redazione.

PISA

Circolo culturale « Utopia », rassegna « Altra musica ». Venerdì 13, Roisin Dubh: ballate, musica e danze della vecchia Irlanda, il concerto si svolgerà alla ex chiesa di S. Bernardo alle ore 21.

Leone
dal 23 luglio
al 22 agosto



E' il momento di dedicarsi alla scoperta di scienze inconsuete od occulte; le filosofie orientali potrebbero esservi di grande aiuto.



Vergine
dal 23 agosto
al 22 settembre



Eliminate un dubbio dalla vostra mente le persone che vi circondano vi amano sinceramente e operano nel vostro interesse.



il seguito domani

Morti e risorti nell'India allagata

Il nuovo disastro che ha colpito questa popolatissima regione orientale dell'India ha preso l'avvio il 27 settembre quando una pioggia fuori stagione di inaudita intensità è cominciata a precipitare sul Bengala. In meno di 24 ore erano caduti 224 millimetri di acqua: da allora non ha più smesso di piovere.

Secondo i dati ufficiali forniti dal governo dello Stato 500.000 abitazioni sono state spazzate via dalle inondazioni e 623 persone sono morte annegate. Quest'ultima cifra è palesemente falsa. Nelle zone allagate infatti, un po' dovunque, affiorano cadaveri rigonfi con la testa conficcata nella melma. Perfino sbarazzarsi dei morti è diventato difficile essendo i luoghi di cremazione completamente sommersi. I morti vengono rigettati nelle acque là dove la corrente può trascinarli via. Il raccolto d'inverno (aman) è andato perduto in sei milioni e mezzo di ettari coltivati.

Secondo le prime notizie allora pubblicate dallo *Statesman*, un quotidiano di Calcutta, nel solo distretto di Midnapore, nella parte meridionale del West Bengal, lo straripamento di due fiumi, il Kangsabati e il Silabati, aveva provocato la morte di 15.000 persone e ne aveva reso due milioni e mezzo senza tetto.

Il governo marxista del Bengala, timoroso che la notizia potesse venir strumentalizzata dai partiti di opposizione, aveva prontamente smentito la cifra di 15.000 morti attribuendola a «un infortunio giornalistico di un quotidiano di Calcutta». Il governo dello Stato il 5 settembre annunciava che il numero ufficiale dei morti nel West Bengal in seguito all'alluvione era di sole 50 vittime. Gli dava manforte il governo centrale di New Delhi che, a 15

A Calcutta continua a piovere. Gli ultimi dispacci d'agenzia dicono che la situazione è ormai «completamente fuori controllo»: si estende l'epidemia di colera mentre le piogge torrenziali continuano a ingrossare i fiumi. Gli argini hanno ceduto nella zona cen-

giorni dall'alluvione, quando ormai le acque cominciavano a decrescere, annunciava che il numero complessivo delle vittime provocate dall'alluvione in tutta l'India era di 1023 morti, una cifra assolutamente risibile.

Nella stazione di Haur in West Bengal, solo per citare un episodio, le vittime dell'alluvione, inferocite, avevano assalito l'Ispar Express proveniente da Calcutta e avevano chiesto cibo e barche per

poter mettere in salvo i propri familiari ancora appollaiati in cima agli alberi dove avevano cercato rifugio dalle acque. Per 3 giorni avevano digiunato nella vana attesa dei soccorsi. Purtroppo, proprio quando sembrava che tutto potesse essere messo in disparte in fretta, nel West Bengal è cominciato a piovere, questa volta su un terreno già reso bagnato dalla precedente alluvione. Oggi, anche il primo ministro dello Stato,

Jyoti Basu, è costretto a gridare al «disastro». Intanto sinistre analogie sempre più numerose, fanno inevitabilmente rievocare lo spettro della terribile carestia del 1943 che provocò in Bengala la morte di 3 milioni e mezzo di persone.

Anche allora il Governo Provinciale con sede a Calcutta, quando la carestia era di fatto già iniziata, aveva cominciato a minimizzare l'accaduto. «Non abbiamo alcun bi-

sogno di riso per i prossimi mesi» aveva detto nel dicembre del 1942 Fazlul Huq, primo ministro del Bengala; «Non vi è assolutamente penuria di cereali in India» gli aveva fatto eco L.S. Amery nella Camera dei Comuni di Londra dove 600 banditi pretendevano di governare un intero subcontinente a 11.000 chilometri di distanza.

Non è possibile qui soffermarsi su quanto peso abbia avuto e abbia

ancora oggi sulle catastrofi cosiddette «naturali» il saccheggio operato durante 190 anni, un mese e 20 giorni di dominazione coloniale europea in India.

Vale la pena invece ricordare come oggi siano sempre più numerosi i nipotini dei colonialisti europei di allora che, di ritorno dal «viaggio in India» vanno ripetendo, con varie sfumature, col loro maestro di Poona, Rajneesh, che «la realtà oggettiva non esiste», soprattutto quella indiana. Alla luce delle notizie che in questi giorni giungono dall'India è difficile dire se questa affermazione sia più idiota o più criminale.

D'altronde cercare di capire l'India dall'Europa non è cosa semplice. Cifre e aggettivi sono inflazionisti. Migliaia di morti provocati dalle inondazioni non sono altro che dati in più per compilare statistiche orientali, e lo stesso concetto di «affamato» è di difficile comprensione.

«Affamato» in occidente è chi ha consumato il primo abbondante pasto della giornata ormai da molte ore, mentre affamato durante la carestia in Bengala è chi l'autopsia trova con dell'erba non digerita nello stomaco: è il bambino la cui pelle completamente disidratata va in pezzi e dalle ferite gli fuoriesce una materia liquida imprecisata; affamati erano gli sciacalli che, come riportava una notizia dell'*Associated Press* datata 25 ottobre 1943, nei pressi di Dacca, avevano divorato durante la notte parte del corpo di un pescatore trovato il giorno appresso non ancora morto e che la fame aveva messo in condizione di non poter resistere agli animali, né di chiamare aiuto.

Carlo Buldrini

(1 - Continua)



Da 10 giorni la pagina esteri esce incompleta perché non riceviamo le agenzie a causa di un guasto alle macchine del Telex. La nota situazione finanziaria del giornale pesa anche su questo. Ci spiace

MILANO

Venerdì 13 alle ore 21, in sede centro, riunione organizzativa in preparazione della mostra etnografica, sulle carceri speciali.

La riunione dei compagni/e di Milano per continuare la discussione sulla proposta di formazione di una rivista di dibattito politico, e di informazione e sulla formazione di due gruppi di studio su: PCI e sulla trasformazione dello stato, è spostata da venerdì 13 a venerdì 20 ore 21 in sede.

Il coordinamento operaio dell'OM. Operai e delegati delle seguenti fabbriche della zona Romana, Tenormina, Vanotti e Viola, invitano tutti i compagni operai della zona ad una riunione che si terrà in C.so Lodi al circolo giovanile (vicino al cinema Ideal) venerdì 13 alle ore 18. Ogd: situazione delle fabbriche nella zona; contratti e sinistra operaia.

LUGO DI ROMAGNA (RA)

Venerdì 13 al cinema San Rocco, cineforum, dis-

senso e repressione personale e politico nei paesi dell'est. C'era una volta il merlo canterino; alle ore 20.30.

CASALECCHIO

Venerdì sotto il quartiere Centro, appuntamento per Ceretolo dalle ore 20 alle ore 20.30. Circolo culturale politico.

PADOVA

Venerdì 13 alle ore 21, aula M di scienze politiche, via del Santo assemblea dibattito sul tema: carcere speciale e lotte dei detenuti con i compagni della redazione di Retroinformazione, l'avvocato Arnaldi di Genova e la Associazione familiari detenuti comunisti. L'assemblea è organizzata dalle librerie Cibusca 3 e dalla Punti rossi Distribuzione.

NOVARA - ARONA

Venerdì 13 alle ore 21, alla casa del Popolo, riu-

nione di tutti i compagni della provincia per definire il progetto di un giornale provinciale. Tutti gli interessati devono partecipare.

MESSINA - Radio città sole

Radio città Sole aderisce al convegno di Firenze del 13-14-15 ottobre indetto da Radio Città Futura di Roma.

TORINO

Concerto gratis: venerdì 13 (il giorno giusto...) alle ore 21 a Torino alla Biblioteca A. Geisser ci sarà un Concerto della compagnia della canzone popolare valdostana. L'entrata è libera. La Biblioteca è in Corso Casale 5, accanto al Giardino Zoologico. Venite tutti!

PALERMO

Venerdì ore 17.30 riunione del comitato per il controllo delle scelte energetiche. Piazza Alberigo Gentili 5.

38 ore per tutti e sciopero generale scambiati per un piatto di lenticchie

I due obiettivi « irrinunciabili » della sinistra sindacale barattati con la riduzione a 38 ore per il montaggio nel settore auto.

Si è concluso oggi la quarta giornata del consiglio generale della FLM. Era iniziata in un'atmosfera cupa e sottotono, con l'indice puntato sulla piaga della crisi del rapporto con la base; si è concluso in un mare di applausi e di pressoché maggioritario unanimità, attorno al compromesso raggiunto su un'ipotesi di riduzione di orario polverizzata e sventata finché nei contenuti, di per sé poveri e ambigui, della proposta di 38 ore uguali per tutti. Hanno parlato a lungo di questo benedetto scollamento tra base e vertice; lo hanno fatto in prevalenza quelli più in alto nelle cariche direttive, e in particolare i pezzi duri della FIOM.

Ma mai i loro discorsi hanno accennato ad un sia pur minimo cambiamento di rotta delle proprie scelte strategiche, ultima quella dell'Eur, bensì sono stati diretti in primo luogo a scovare i possibili meccanismi da inserire nel contratto che, pur nella continuità di linea e nel nome della divisione della classe operaia, dovranno servire a conservare il proprio potere e una larga rappresentanza nelle fabbriche, lasciando aperte le divergenze sulle ipotesi di funzione diversa del sindacato, ma tutta interna alla logica di controllo sociale e strumento della programmazione capitalista e governativa.

La stessa cosiddetta sinistra sindacale è rima-

sta invischiata nel patracchio conclusivo di questo consiglio generale, e per questo ha avuto anche spazio nella formulazione dell'ipotesi contrattuale piazzando una proposta considerevole sugli scatti che insieme alle altre due, vergognose, verrà presentata alla consultazione nelle fabbriche.

Veniamo al dunque. La mattinata è stata aperta dall'intervento di Puppo a nome della segreteria che ha relazionato sui lavori della commissione sul salario e la prima parte della piattaforma. Ha sottoposto alla approvazione dell'assemblea le 30 mila lire comprensive di tutte le voci e differenziate, insieme a tre proposte, sugli scatti. Nello stesso tempo veniva proposto dalla segreteria, che posizioni con un consenso inferiore al 15 per cento dei delegati non potevano acquisire il diritto ad essere rappresentate dall'ipotesi contrattuale.

Una norma infida e sottile per impedire l'eventuale presenza di voci diverse dalle componenti partitizzate e maggioritarie nelle consultazioni sulla piattaforma. Un burocrate della FIOM non si è lasciato scappare il boccone offerto dal segretario-presidente e l'ha subito ingoiato, proponendo una votazione per tagliare fuori la proposta di minoranza contenuta nella relazione della commissione.

Il fatto che i giochi era-

no svolti precedentemente e la scelta di alcuni settori FIM-UILM di darsi una facciata di garanti delle regole democratiche, hanno concorso a battere le intenzioni dell'intransigente e tozzo Panzagra e a creare momenti di vera cattiveria e di panico fra le file FIOM.

Infatti il blitz di Panzagra è stato bocciato con 250 voti contrari.

E' un risultato che può andare bene. Tenuto conto che insieme ai due progetti antioperai di deindustrializzazione degli scatti, di cui in uno è previsto una certa benevola accortezza verso gli impiegati, non per una comprensibile giustizia, ma per tenerli buoni, ve n'è un terzo che sia pur parzialmente risponde alle esigenze operaie sulla scala mobile. Tra l'altro potrebbe creare notevoli contraddizioni dentro le assemblee di fabbrica, quantunque già da ora i rigidi tutori dei sacrifici superiori faranno di tutto perché non succeda.

Una piccola apertura, questa sugli scatti, che la sinistra sindacale ha pagato con l'allineamento completo sia sul documento generale, sia sullo svolgimento dello sciopero generale, che sull'orario di lavoro. Infatti se, come vedremo, la FIOM ha ceduto qualcosa, in verità poco o niente, sull'orario si è ripagata sullo sciopero generale.

Mattina, la UILM parte della FIM che si sono af-

fannati dal palco per tre giorni a spiegare che lo sciopero generale non era un polverone e andava fatto, hanno acconsentito a sfuscare questa iniziativa nei meandri degli scioperi di settore, settoriali, territoriali, di alcune regioni meridionali, con una partecipazione programmata dei metalmeccanici, ecc. Non ne parliamo sull'orario.

Un vero e proprio patracchio, una polverizzazione e differenziazione tutte interne alla logica della ristrutturazione, del decentramento, della razionalità capitalistica, destinata a spegnere i fuochi che i futuri licenziamenti in alcuni settori potrebbero alimentare.

Inoltre per il Sud riduzione significa il famigerato 6x6, turno di notte, sabato lavorativo, già respinti dai lavoratori in particolare di Cassino e Termoli, in occasione dell'accordo sulla mezz'ora.

E che dire che questa proposta è stata approvata anche dalla sinistra sindacale? Anzi che alcuni elementi di essa erano contenuti nell'intervento di Lettieri. La galvanizzazione raggiunta per il compromesso unitario sull'orario è uno spaccato preciso di questo Consiglio generale. Mosci, mosci i primi giorni, perché si sentivano scollati, allegri e felici perché hanno raggiunto un'unità fittizia ma necessaria a sentirsi attivi in un contratto che non c'entra niente con gli operai.

La piattaforma

Queste le proposte per il contratto nazionale dei metalmeccanici che il consiglio generale della FLM ha proposto alle assemblee di base:

Riduzione d'orario. Non essendo passata la proposta delle 38 ore settimanali per tutti, le ipotesi sono le seguenti:

— 6 ore per 6 giorni alla settimana (6x6) per gli stabilimenti del sud.

— 36 ore settimanali per le lavorazioni a caldo a ciclo continuo (fonderie).

— 38 ore per la telefonia, l'elettronica, il settore avio, la componentistica, l'elettromeccanica pesante e strumentale. La proposta è fatta in previsione di massicci licenziamenti nei settori derivanti dalla automazione e meccanizzazione.

— riduzione per il settore auto, ma limitatamente alle officine di montaggio.

— recupero entro il 1979 di cinque festività sopresse, secondo accorpamenti o decisioni differenziate.

Salario. Sono state proposte 30 mila lire mensili comprensive di tutto, aumento fresco e riparametrazione dei livelli salariali tra le categorie. E' naturalmente previsto lo scaglionamento.

Inquadramento unico. Resta invariato il ventaglio salariale da 100 a 198 tra i livelli, ma vengono avvicinati i livelli terzo, quarto, quinto. Si propone l'abolizione del quinto super e la creazione di una sesta categoria per tecnici, capi, operatori, ecc.

Scatti di anzianità. La FLM ha presentato tre proposte:

1) 5 scatti biennali per operai e impiegati corrispondenti al 5 per cento della paga base, non conglobati nella scala mobile (esiste però la possibilità di un « regime transitorio » per i prossimi tre anni).

2) 15.000 lire di aumento dalla prima alla quarta categoria e 25.000 lire per le altre. Non conglobabili nella scala mobile.

3) 5 scatti uguali per tutti gli operai e 10 scatti per tutti gli impiegati calcolabili nella scala mobile. Le proposte valgono dal gennaio 1980.

Le consultazioni dovranno svolgersi entro il 25 novembre; dieci giorni dopo si svolgerà l'assemblea nazionale dei delegati che deciderà le scadenze di lotta contrattuale.

Operazione di regime contro i disoccupati ai cancelli dell'Alfa Sud

Napoli, 12 — Una grave operazione poliziesca è avvenuta questa notte contro i disoccupati organizzati all'Alfa Sud. A mezzanotte su ordine del ministro degli Interni, alcune centinaia di celerini di Roma e di Napoli hanno assaltato i picchetti dei disoccupati, requisendo o distruggendo tende ed altro materiale, hanno picchiato alcuni disoccupati e ne hanno fermati una ventina, poi subito rilasciati.

Era la ripetizione, in grande stile e con maggiore accortezza, del tentativo di sgombero operato 2 giorni fa. Allora commisero 2 errori: quello di agire durante l'orario di lavoro del secondo turno (il che provocò una immediata ri-

sposta operaia) e l'altro di prevedere l'impiego di un limitato contingente di polizia.

Questa volta la repressione è scattata, con la partecipazione degli agenti della Digos e degli anticipo, con la fabbrica vuota e la città di Pomigliano deserta. Le forze erano assai considerevoli se rapportate al turno di notte dei picchetti dei disoccupati.

Come e perché si è arrivati allo sgombero ed al presidio delle entrate merci da parte della polizia e dei carabinieri?

Nelle due assemblee operaie di ieri, che avevano visto una folta partecipazione, il coordinamento e la segreteria provinciale FLM invano avevano cer-

cato di mettere la massa operaia contro i disoccupati. Probabilmente erano già stati programmati degli incidenti, ma le cose sono andate diversamente.

Il comportamento della massa operaia è stato di comprensione e di « adesione passiva » verso le rivendicazioni dei disoccupati dei « Banchi Nuovi ». Il coordinamento ha scelto di puntare sui tempi brevi per imporre ai disoccupati lo sblocco sia per le esigenze aziendali, sia per impedire lo sviluppo di un rapporto operaio-disoccupati, reso difficile peraltro dalle diverse e più urgenti necessità: per l'operaio Alfa Sud quella di rispondere alla ristrutturazione interna, alla mobilità, alla intensificazione

dello sfruttamento ed alla riduzione del salario reale, per il disoccupato quella del lavoro stabile e sicuro.

I disoccupati hanno trovato incoraggiante, anche se poco attivo ed organizzato il comportamento operaio, mentre dall'altra parte si opponevano in modo coordinato direzione, sindacato e polizia.

Tuttavia l'imposizione di togliere il blocco delle merci è stata respinta dai disoccupati per due volte in entrambe le assemblee, che hanno avuto momenti di acuta tensione tra disoccupati organizzati e servizio d'ordine sindacale, il quale è ricorso a metodi intimidatori soprattutto contro interventi operai di opposizione, come quello

di Granillo, che ha ricordato quanto sia centrale ed unificante anche con i disoccupati la lotta per la salute ed ha spiegato per quale ragione le liste di lotta sono una necessità dei disoccupati e non un privilegio.

Le assemblee operai disoccupati non avevano in alcun modo legittimato un'azione di sfondamento dei quadri sindacali contro i picchetti. Ecco quindi che si è fatto ricorso al terrorismo dell'intervento di polizia, un terrorismo peraltro abbastanza accorto. Infatti dopo la decisa brutale operazione notturna, al mattino la presenza dei carabinieri è concentrata ad un solo cancello, quello dell'entrata merci.

C'è stato molto fermento in fabbrica, una protesta generalizzata contro la presenza dei carabinieri ai cancelli merci, ma non si sono avute rilevanti manifestazioni spontanee.

Il coordinamento è riuscito così per ora a gestire « dall'alto » l'allontanamento della polizia. Il blocco delle merci è ripreso e continuerà fino a stasera, mentre è in corso un incontro alla FLM tra una delegazione dei disoccupati dei « Banchi Nuovi » e la segreteria provinciale del sindacato. Oggetto: nuovi corsi finalizzati al lavoro nelle grandi fabbriche. Fin qui la cronaca, ma questa esperienza di lotta esige alcune riflessioni politiche quanto prima.